

Novembre 1896



Vol. XV, N. 11

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Spigolature nelle Pennine Orientali. — R. GERLA	pag. 461
Il gruppo della Cima Marguareis. — F. MADER	471
Cronaca Alpina. — La cresta fra il Monte Velan e il Grand Combin — <i>Gite e ascensioni:</i> Nelle Alpi Marittime, Cozie, Graje, Pennine - Tour Ronde e M. Dolent - Nell'Oberland Bernese - Punta di Scais e Pizzo Redorta - Nelle Alpi Lombarde. — <i>Escursioni Se-</i> <i>zionali:</i> Roma (a Cervara) - Cuneo (gita inaugurale) - Schio (ai Forni Alti). — <i>Disgrazie:</i> Al Gridone, al Wetterhorn, al Lyskamm. — <i>Ricoveri e Sentieri:</i> Nuova Capanna-Osser- vatorio sulla Punta Gnifetti.	483
Personalità: Necrologie di Costantino Perazzi, teol. Giuseppe Farinetti, Carrara-Zanotti e Callisto Villa	496
Letteratura ed Arte. — Fanchiotti: Pensiamo ai monti - Annuario del C. A. Ticinese - Bollettino del C. A. Bassanese - Bulletin de la Section de la Côte d'Or e du Morwan; id. de la Section du Sud-Ouest - Jahresbericht della Sezione Berlino del C. A. T.-A. - The New Zealand Alpine Journal.	502
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.	506
Cronaca delle Sezioni. — Venezia	508

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

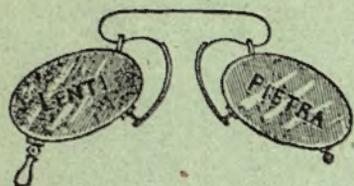
INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA

RIVISTA MENSILE

	1/16	1/8	1/4	1/2	1 pag.
Un numero . . .	L. 3	L. 5	L. 8	L. 15	L. 30
Tre mesi . . .	„ 6	„ 10	„ 20	„ 40	„ 80
Sei mesi . . .	„ 10	„ 17	„ 33	„ 65	„ 130
Un anno . . .	„ 15	„ 25	„ 50	„ 100	„ 200

Tiratura 5000 copie.



A. MARCHESA

OTTICO

TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss. — Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc. — **Prezzi miti.** (10-12)

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I.

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

di MARTELLI e VACCARONE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E DEL CANAVESE

di MARTELLI e VACCARONE

Volume di oltre 400 pagine, con due carte topografiche in cromo, scala 1:100.000

Parte II^a - VALLE D'AOSTA E ALTE VALLI DEL BIELLESE DELLA SESIA E DELL'OSSOLA

di VACCARONE e BOBBA

Vol. di circa 600 pag., con 9 panorami, due vedute e 3 carte topogr. in cromo a 1:100.000

PREZZO	{	Vol. 1°	L. 5	in brochure e	L. 6	legato in tela.
		Vol. 2° Parte 1 ^a	5	„	6	„
		Vol. 2° Parte 2 ^a	7	„	8	„

FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 010 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.**
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 010 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma.
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.**
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.**
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**
- Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc. L. 1.00.**
A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (10-12 CONTENENTI:
Laudano, ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE
TORINO

10 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1^a classe del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (7-12)

ENRICO LAMBERTENGI

MILANO — Fatebene Fratelli 7 — MILANO

FORNITORE SPECIALISTA

Veri Loden Tirolesi (impermeabili) per alpinisti.

Apparati Fotografici — Trepiedi solidissimi e leggerissimi (Brevettati) di primarie Fabbriche del Tirolo e della Germania. (3-12)

PREZZI SENZA CONCORRENZA

LIBRERIA ROUX

DI

RENZO STREGLIO

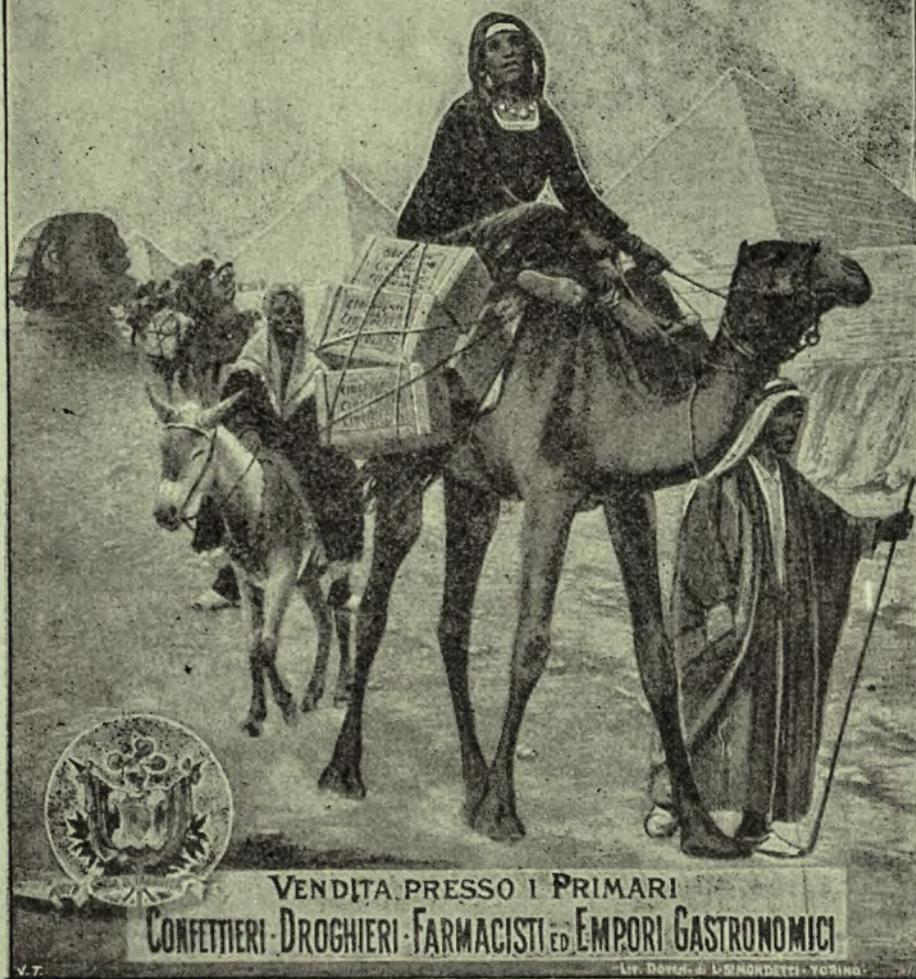
TORINO — Galleria Subalpina — TORINO

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero - Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini - Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corografiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. (11-12)

Cioccolato

delle **PIRAMIDI**

M.^{LE} TALMONE · TORINO ·



Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

Cioccolato Dessert

Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SPIGOLATURE NELLE PENNINE ORIENTALI

L'interessante lettura del volume di Sir W. M. Conway « *The Alps from end to end* » mi ha procurato un intenso godimento intellettuale, presentandomi un quadro smagliante dell'ideale da me sempre vagheggiato, la visita cioè dei principali gruppi alpini da cima a fondo in modo da riportarne la cognizione netta e precisa. Quella lunga sequela di passi e di ascensioni principiata al Colle di Tenda e terminata all'Ankogel negli Alti Tauri, presso Gastein, — quella vita passata sempre nell'alta montagna, con rare discese nelle valli per l'approvvigionamento e brevi soggiorni nei centri per le necessità del viaggio, — quel sistema d'esplorazione trasportato dalle regioni Caucasiche ed Imalajane nel cuore dell'Europa, mi hanno fortemente affascinato, lasciandomi nell'animo l'acuto rimpianto di non poter mai effettuare in grande scala quell'« eccentricismo » di cui il Conway fu sempre strenuo propugnatore.

Già da anni, nei momenti d'ozio, riempio numerosi fogli con itinerari fantastici ed irrealizzabili: a somiglianza del Baedeker che, fra le istruzioni compartite al lettore nell'« Introduzione » al suo volume sulla *Svizzera*, traccia i suoi « plans de voyage » adatti a visitare la regione in diversi sensi a seconda dei desiderî del turista, così io ho spesso abbozzato programmi grandiosi ed eclettici e vani, cercando ognora il nuovo e l'insolito, scavalcando punte neglette, varcando passi inusitati od inventati di pianta, visitando i più noti e lodati belvederi pel colpo d'occhio generale sul gruppo, sempre percorrendo strade d'alto livello, pernottando nei casolari o nei rifugi del Club, scendendo ogni tratto in qualche remoto villaggio a domandare ai letti di primitive osterie un ben meritato riposo, o riparando dal mal tempo in qualche centro più in basso, ad oziare in attesa del sole ed a riordinare le note di viaggio.

Per questo motivo da parecchi anni ammiro ed invidio le peregrinazioni del rev. W. A. B. Coolidge dal Delfinato e dalle Marittime alle Lepontine ed alle Retiche; ho quindi seguito con avida mente l'itinerario da lui descritto nell'ultimo capitolo del prefato volume, una specie d'appendice nella quale l'esimio ed infaticabile alpinista traccia una variante al percorso Conway-FitzGerald, corrente dalla Rocca dell'Abisso allo Spluga, divergente da quello nel

gruppo delle Graje e passante (invece che per le Bernesi e per i gruppi centrali della Svizzera) per le Pennine e le Lepontine. In quell'elaborato piano che riassume l'esperienza di numerose campagne alpine e raccoglie in sapiente fascio quanto v'ha di più interessante per un alpinista vagabondo, ho trovato con piacere insinuate quali attraenti novità la traversata dell'*Andolla* da Saas ad Antrona (quell'*Andolla* che finalmente ebbe nell'estate scorsa una nuova visita dall'Est dopo le prime del 1890¹⁾ e l'altra del *Monte Leone* da Sempione all'alpe Veglia, scendendone pel roccioso e ripido versante orientale, ancora suscettibile di qualche nuova via.

Ma la realtà è sovente agli antipodi dell'ideale; i nove giorni di cui potevo disporre nell'agosto del 1895 mi sembravano un'irruzione a tanti castelli in aria. Imperiose circostanze tarpavano le ali ai voli arditi: m'accinsi quindi a partire pei monti con disegni ancor più modesti del solito. Ero solo: dei miei abituali compagni l'uno aveva defezionato per Livigno in più dolce legame, l'altro, scoraggiato dalla mia indecisione, s'era rifugiato fra i colli Briantei; io stesso m'ero ridotto a non sapere se e quando avrei potuto prendere sacco e piccozza.

Venne finalmente il sospirato giorno e per la solita via Laveno-Pallanza mi recai a pernottare a Gravellona Toce, dove un violento acquazzone riversatosi durante l'intera notte mi fece abbandonare l'idea di prendere il primo treno. Il 3 agosto alle 12,30 scendevo alla stazione di Villadossola e nell'osteria del signor Salati m'imbattevo nel simpatico Raffini, l'albergatore di San Pietro in Schieranco. Non potevo avere miglior fortuna! Nella sua vettura rimontai l'amica Valle d'Antrona, e l'ospitale sua casa mi apparve come un soave rifugio dove obliare durante i pochi giorni di vacanza le « tracasseries » della vita cittadina in una serena tranquillità, fra le verdi pendici ed in mezzo ai boschi ombreggianti le rive dell'Ovesca.

L'albergo di San Pietro portava questa volta una nuova, pomposa scritta: *Hôtel des Mines d'or d'Antrona*. La speculazione mineraria si era infiltrata in quella remota valle: le antiche, abbandonate miniere stavano per essere riattivate. Una società straniera, da poco fondata, arrischiava lo sfruttamento dei vecchi filoni; nelle cantine della casa erano impiantati crogiuoli d'assaggio ed ingegneri, e capi dell'amministrazione risiedevano nell'albergo tentando e provando. Un opuscolo in francese favoritomi dal sig. Raffini mi rivelò l'origine della novella impresa industriale²⁾.

I valligiani assistevano curiosi agli arditi tentativi, combattuti fra lo scetticismo e la speranza.

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. ", XIV, (1895), pag. 384.

²⁾ " Rapport sur les mines d'or de la vallée d'Antrona, par M. FRANCESCO LARGHI, ingénieur à Turin — Nogent-sur-Marne (G. Perret et Comp. éditeurs, Grande Rue, 50) 1895.

La quiete fra i boschi e le pendici non era però l'attrattiva che m'aveva strappato da Milano, né le miniere d'oro esercitavano su di me quel fascino che conquide solo chi è già capitalista: erano i monti, le roccie, le nevi a cui anelavo; per cui quando il mattino del 4, una domenica dal cielo imbronciato, stando sul balcone della mia camera vidi apparire allo svolto della strada che sale ad Antronapiana la figura secca ma ben costrutta di Marani, un grido gioioso di saluto mi sgorgò dal petto.

Il mio ritardo nell'arrivare a San Pietro non era venuto mal a proposito: l'avviso da me spedito all'ultimo momento da Milano alla mia solita guida l'aveva trovata sulle alpi a far fieno; scesa ad Antrona il sabato sera, eccola frettolosa all'appuntamento.

Alla mia volta corsi giù svelto ad incontrarla; tutto era da prepararsi, a cominciare dal piano d'escursioni, cosa insolita nelle mie abitudini. Dati gli ordini opportuni alla geniale cuoca Palmira per le provvigioni, la cui necessità era affatto indipendente dalla scelta dell'itinerario, svolsi la *Reliefkarte des Saas-Monte Moro Gebietes* del Leuzinger e discutemmo sulla via da prendersi.

« Come sarei contento di studiare il *Portjenpass!* »: così mi aveva scritto Marani il 20 luglio; le condizioni climateriche di quell'epoca gli facevano aggiungere: « Il tempo alla montagna è bellissimo e fa un caldo enorme, per cui credo che quest'estate si starà abbastanza bene sopra il livello di 3000 metri ». La profezia non doveva pur troppo avverarsi che dopo la metà d'agosto, quando io aveva già fatto ritorno all'afosa pianura.

Fissammo dunque per prima impresa la riapertura del *Portjenpass* (3244 m. C. Sv. — 3220 m. C. It.), da me già battezzato in anticipazione col nome italiano di *Porta di Loranco*¹⁾: un passo di cui nella letteratura alpina non si rinviene finora alcuna relazione turistica, se si eccettui un mio breve cenno²⁾, e che supplisce a questa deficienza coll'abbondanza delle sue denominazioni. Citato infatti dal Ball³⁾ col nome d'*Almagelljoch*, viene riportato nelle più recenti guide⁴⁾ coi nomi di *Portje*⁵⁾, *Portjenpass*, *Col d'Almagell*, *Colle d'Andolla*. Ma le indicazioni del Ball lascerebbero piuttosto supporre che si riferissero al *Mittelpass* o *Bocchetta del Bottarello*, stantechè egli nota che « la via passa sotto all'Almagell-

¹⁾ Vedi « Boll. C. A. I. », vol. XXVII, pag. 257.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. », XIV (1895), pag. 425.

³⁾ *Western Alps*, pag. 377.

⁴⁾ CONWAY, *Zermatt Pocket-Book*; — TSCHUDI, *Schweiz*; — BAZETTA e BRUSONI, *Guida dell'Ossola*; — CONWAY, *Climbers' Guide to the Eastern Pennine Alps*; — LORRIA, *Die Penninischen Alpen*; — BRUSONI, *Guida alle Alpi Centrali Italiane* (vol. 1°); — VACCARONE e BOBBA, *Guida delle Alpi Occidentali* (vol. II°, parte II°). Quest'ultimo pregevolissimo manuale, testè apparso, desunse appunto la descrizione del valico dalle informazioni da me fornite e qui in seguito riportate.

⁵⁾ L'*Atlas Siegfried* indica con questo nome un punto della cresta a sud del *Portjenhorn*, segnato anche da un breve tratto di linea punteggiata.

horn »: d'altronde premette che « further information respecting this pass is desired ». V'allude fors'anche il Malkin nel suo « Diary », pubblicato postumamente nell' « Alpine Journal », quando dice che un passaggio sembra esistere dalla Valle d'Almagell alla Valle d'Antrona ¹⁾, alla quale notizia il redattore del periodico alpino inglese fa osservare tra-parentesi che i passi sono due: *Portjenpass* e *Mittelpass*. Altre pubblicazioni di vecchia data ²⁾ accennano all'esistenza ed alla praticabilità di questo passo e probabilmente da queste, ch'io non ho potuto consultare, la « Climbers' Guide of the Eastern Pennine Alps » ricavò la sua descrizione abbastanza particolareggiata, specialmente pel versante orientale, del valico.

Indubbiamente i Vallesani, impenitenti invasori del territorio italiano, l'hanno di sovente varcato nelle loro scorrerie a caccia di camosci e lo attraversano ancora oggi, benché le peggiorate condizioni della montagna l'abbiano certamente reso più difficile che non nella prima metà del secolo; Alexander Burgener, uno dei « pioneers of the Alps », la famosa guida di Saas ed il più intrepido cacciatore della sua valle, ne potrebbe dare qualche contezza. Ciò che v'ha di sicuro è che da tempo immemorabile non si rammenta in Val Antrona alcun alpinista pervenuto dalla Svizzera per quella via né per l'altra, più a sud ed alquanto più agevole, del *Mittelpass*.

La digressione era necessaria per dare qualche informazione preliminare, a rischio di ripetermi, sulla più importante fra le modeste escursioni della mia brevissima campagna alpina del 1895.

Abbozzato dunque alla meglio il resto del programma, si parte. Ad Antronapiana sostiamo nell'osteria di Giuseppe Marani, fratello della guida, per completare le provviste ed aggregarci il portatore Antonio Broggi, che già ci aveva accompagnati due anni prima.

Alle 16 ci avviamo su per la Val Loranco, raggiungendo ed oltrepassando numerosi gruppi di alpigiani che ritornano alle loro baite a ricominciare una settimana di rude lavoro, e percorriamo gran parte del cammino in compagnie di robuste e belle giovinette che volonterose alleviano alquanto i miei uomini del loro carico.

Piove ad intervalli: pure la passeggiata è deliziosa e le allegre grida ed i richiami reciproci delle montanine avviantisi su per i pascoli, riempiono la valle di una lieta animazione. Arriviamo verso le 20 all'alpe superiore di Camasco (1947 m.), ove siamo ospitati colla solita cortesia, veramente squisita, dei montanari d'Antrona.

La notte è gelida: per buona ventura l'alpe è addossata ad uno scaglione erboso che la ripara dal vento. Alle 6 del mattino sor-

¹⁾ « There is a pass through it, the descent of which looks extremely steep and difficult » — Leaves from the Diary of the late Mr A. T. MALKIN. — Alp. Journ., XV, pag. 212.

²⁾ Per es.: TSCHUDI, *Schweizerführer* (vol. II, pag. 61), citato dall'« Écho des Alpes » del 1869 a pag. 12; *Berg-und Gletscherfahrten*; M. ULRICH, *Die Seitenthäler des Wallis und der M. Rosa*; *Mittheilungen der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich*; ecc.

montiamo il dosso e passiamo presso l'alpe Corone (2482 m.), che mi ricettò già nell'89, ma dove ci felicitiamo di non aver stavolta pernottato. Troviamo infatti il pastore Ravandoni ancor mezzo intirizzito dal freddo intenso e dal vento che tutta la notte ha soffiato crudamente su quell'esposto pianoro.

Su per gli ultimi pascoli della valle, quest'anno più magri del solito, indi per ghiareti e per le morene, c'inoltriamo sulla dura neve che ricopre il lembo di ghiacciaio interposto fra il crestone scendente verso Sud-Est dalla spalla Sud dell'Andolla e la cresta Est del Mittelrück: questo è il mediano dei tre avanzi dell'antica fascia agghiacciata che una volta coronava la testata della valle. Miriamo all'estremità Nord-Ovest della minuscola vedretta, dove essa si innalza restringendosi in una ripida lingua che s'insinua tra le rupi, ai piedi d'un canale salente ad un intaglio nella cresta più verso l'Andolla che verso il Mittelrück, laddove la Carta Svizzera segna il valico con una punteggiatura e colla parola « *Portje* ». È qui che le indicazioni della « *Climbers' Guide* » fanno presumere esista la via altre volte percorsa nel varco della frontiera. Infatti, dopo l'inevitabile passo scabroso offerto dall'approdo dal ghiacciaio sulla roccia, un'erta arrampicata su buoni risalti, qua e là tappezzati di scarsa erba, lungo il fianco meridionale del crestone Sud-Est dell'Andolla ci porta ad uno spiazzo indicatissimo per una fermata, in un luogo cioè dove la via alla cresta s'intravede sicura.

Un'ora di colazione e poi su pel canale ripidissimo, riempito di neve, che ci dà non poco da faticare. Poco sotto la cresta, mentre Marani s'appresta laboriosamente ad aprirci un varco nella pronunciata cornice nevosa, la tormenta infuria e non ci lascia quasi respirare né tener aperti gli occhi; rimaniamo qualche minuto immobili, l'uno al di sopra dell'altro, faccia a terra, ed intanto il collo, le maniche, le tasche, benché chiuse, si riempiono, non so come, di quella gelata farina che ne avvolge impetuosa, noiosa. Approfittiamo di un momento d'accalmia per issarci sulla cresta; sono le 11 1/2: occorsero dunque 4 ore 1/2 dall'alpe di Camasco. Ma non possiamo fermarvici neppure un istante a riordinare le idee, a godere della riuscita, ad imprimerci nella mente la località e le adiacenze, neanche a lasciare un biglietto che ricordi il nostro passaggio.

Ci affrettiamo su pel fianco Nord del Mittelrück, sospinti dal vento, intirizziti e coperti di un manto di ghiaccio, ed in mezz'ora tocchiamo la vetta del *Pizzo Loranco* o *Mittelrück* (3324 m., C. Sv. — 3362 C. It.). Ancora non ci è concessa alcuna sosta: nuovi Ebrei erranti siamo costretti dalla bufera, che sembra ne dica: « *Cammina, cammina* », a riprendere la nostra pazza corsa e, scesi giù per la cresta Sud alla sella, indi risaliti al *Mittelpass*, non ritroviamo un po' di calma che sulle roccie del versante italiano sotto il Bottarello. Il portatore aveva veramente bisogno d'un po'

di sole: poco coperto, senza indumenti di lana, senza guanti, si era trovato con quella fiera tormenta in un momento poco allegro.

Sono le 12 e 3¼: una mezz'ora di riposo ci ridà lena per scendere attraverso il ghiacciaio del Bottarello e portarci ad un intaglio nella cresta delle *Coronette*, presso il punto del loro innesto colla parete orientale del *Cimone di Camposecco*, di dove un angusto e ripido canaletto ci schiude la via ai ripiani morenici ed ai pascoli sovrastanti al lago di Camposecco. Abbiamo così usato di ciò che può chiamarsi il *Passo delle Coronette di Camposecco* (m. 2800 circa) e che mette in comunicazione la testata di Val Loranco col bacino di Camposecco e quindi colla Valle del Troncone pel vallone di Banella.

Alle 17, essendoci ritardati in lunghe e gustose fermate sui prati tepidi e soffici, prendiamo quartiere proprio sulla sponda ovest del bacino, in una baita abitata da una buona donna con una nidia di graziosi bambini. Su dal vallone di Banella arriva in ritardo il nipote di Marani che, secondo gli accordi fatti ad Antrona, avrebbe dovuto trovarsi all'alpe di Camposecco colle provvigioni prima di noi: perciò, stanco e trafelato com'egli è, si busca dal severo zio una sgridata coi fiocchi a mo' di gratificazione. La vista di una colma damigiana di buon vino del Piemonte calma le ire e rallegra i cuori.

Le guide mettono al fuoco un paiuolo di riso e latte, eccellente surrogato alle minestre Maggi e Knorr, quando l'alpinista frettoloso si è scordato di munirsi di questi comodi preparati. Una piacevole serata mi è riservata in quell'angolo remoto delle Pennine orientali, grazioso e selvaggio ad un tempo. Vorrei poter persuadere i profani dell'intimo godimento che si prova dopo una laboriosa giornata, seduti su di un masso nei pressi della casupola, dove ferve l'opera culinaria primitiva rivelata dal fumo che si sprigiona dagli interstizi del tetto, — leggendo un giornale pervenuto su dall'abitato insieme alle provviste per favore speciale dell'oste giudizioso, — riordinando le proprie annotazioni, o scrivendo magari colla matita una lettera ai propri cari datata: « dalle sponde del lago di Camposecco (Val Antrona) m. 2308 », che il portatore metterà alla posta il giorno dopo. Vorrei saper descrivere l'aspetto di quella bruna, austera parete di rocce, chiazzata da macchie e fasce candidhe, inondata dal chiarore del plenilunio e riflessa dalle quiete acque del lago. Al di là di quella irta scogliera un'altra schiatta vive e si agita: qui i bruni e vivaci montanari di Antrona dallo strano dialetto, là i teutonici Vallesani dalle bionde barbe, dalle cerulee pupille e dal roseo colorito.

L'indomani mattina (16 agosto) congedo il portatore Broggi ed alle 6 1¼ m'avvio con Marani al *Passo di Camposecco* (3120 m.), già attraversato da noi nel 1893 in senso opposto coi colleghi Casati e Prina. Il sacco mi grava per la prima volta sulle spalle e

non tocchiamo il valico che alle 10, avendo fatto per via una fermata di tre quarti d'ora per la refezione; sono dunque tre ore di salita, che un allenato camminatore potrà ridurre di un buon sesto. Vi facciamo una lunga, deliziosa fermata, poi scendiamo al *Passo di Antrona*, che mi rivede per la quinta volta; qui dovremmo scegliere fra due progetti: valicare lo *Stellijoch*, cioè la maggior depressione nella cresta fra il Cingino e lo Stellihorn, e raggiungere la via dei passi d'Antigine e di Cingino giù nell'Ofenthal: oppure scavalcare il *Nollenpass*, fra lo Stellihorn ed il Nollenhorn, un passaggio inedito, da me inventato sulla carta ma probabilmente già usato ripetutamente da cacciatori, che s'apre presso il punto 3045 della cresta interposta fra le due cime svizzere sunnominate. Quest'ultima via sarebbe preferibile perché offrirebbe la più diretta discesa all'Hôtel Mattmark pei ripidi pendii della Weissthal, ma la traversata dal nostro posto alla cresta ci spaventa per gli sterminati macereti da percorrere in salita, che già nel 1889 stancarono la mia pazienza e quella di Luigi Burgener di Macugnaga nella discesa dallo Stellihorn al Passo d'Antrona: Il tempo, che si fa vieppiù minaccioso, s'incarica di risolvere la questione: divalliamo modestamente per la Furggthal sotto una dirotta pioggia e rimontiamo l'alta Valle di Saas, lungo la destra della Vispa.

All'Hôtel Mattmark sono l'unico ospite; da qualche settimana il tempo è poco propizio alle gite e gli alberghi di montagna risentono i danni d'un cielo incostante. Qui il nebuloso nostro programma si definisce: concepiamo il disegno di muovere alla volta del Riffel pel *Mattmark-Weissthor*, sconosciuto ad entrambi.

Alle 6,20 del susseguente giorno (7 agosto) attraversiamo l'acquitrinosa pianura a sud del lago di Mattmark e pel ben tracciato sentiero che guida alla Schwarzenbergalp e costeggia poi la morena occidentale del ghiacciaio di Schwarzenberg tocchiamo il punto naturale d'approccio del ghiacciaio stesso. Il tempo è ancor discreto: però le nebbie invadono già le creste nevose tra lo Strahlhorn e le Cime di Roffel.

Una mezz'ora di fermata per la colazione e per lo studio della carta; si tratta di metter bene in pratica le indicazioni della « Climbers' Guide » e quelle forniteci dall'Jonghi, albergatore di Mattmark, il genero di papà Lochmatter. Una carovana, a detta di questo, ebbe già a sbagliare di direzione in causa delle nebbie, e scese nel circo roccioso del ghiacciaio di Roffel sul versante di Macugnaga credendo di abbassarsi sul ghiacciaio superiore di Findelén. L'istinto di Marani ci guida mirabilmente su per la ripida e ghiacciata distesa: varcata la bergsrunde sotto la cresta, poniamo piede sulla famosa *arête blanche* (*Weissgrat*), che nella letteratura alpina del gruppo del Rosa ha avuto la sua parte di celebrità insieme all'*Entdeckungfels*, alla leggendaria *Valle perduta* ed alle

varie e discusse vie del *Vecchio Weissthor*. Lorenzo, benché più nuovo di me ai luoghi, si orizzonta subito ed applicando le informazioni che gli ho date durante il cammino, mostrandogli la carta e leggendogli la descrizione della « Climbers' Guide », come anche le informazioni raccattate da qualche guida svizzera all'albergo, volge ad ovest lungo l'affilata cretina nevosa che, essendo quest'anno in sufficiente buono stato, percorriamo facilmente, avendo solo cura di tenerci bene in equilibrio.

Dopo tutto lo scartabellare fatto nelle pubblicazioni alpine, sono ancora così poco *al fatto* da ignorare che il passo cui miriamo *passa* su di una punta: mi ostino dunque a credere che la cima che s'elewa al nostro tergo sia lo Schwarzenberg-Weissthor, mentre è la più occidentale delle Cime di Roffel, e ritenendo di avere i nevati di Findelen sotto di noi a sinistra, dove lo sguardo s'immerge in un mare di nebbie, mi fermo gridando che andiamo a dar del capo contro la parete dello Strahlhorn e che bisogna invece scendere immediatamente dalla parte opposta a quella per cui siamo pervenuti sulla cortina di neve. Ma una schiarita improvvisa mi illumina, oltre che le adiacenze, anche la mente e mi dimostra che, come al solito, ero completamente disorientato; la Cima di Jazzi ed il ben noto profilo della Nord-End m'indicano che abbiamo a sinistra la valle di Macugnaga. L'errore in cui ero caduto non era nuovo: come aveva avvertito l'Jonghi e come ho già detto più sopra, accadde a qualche altra comitiva d'impelagarsi con tempo nebbioso giù per la ripida parete rocciosa sovraincombente al ghiacciaio di Roffel credendo di scendere a Zermatt, e dovette errare a tentoni per molte ore prima di accorgersi dello svarione.

Io seguo allora mogio mogio la guida che, trionfante, ma con passi studiati, come un equilibrista sulla corda, si dirige verso una escrescenza rocciosa spuntante all'estremità ovest della cretina; la punta della piccozza fora parecchie volte lo spessore del filo nevoso. Eccoci sullo *Schwarzenberg (o Mattmark) Weissthor*, un punto orograficamente molto importante (m. 3612) essendo il luogo d'incrocio di tre creste, quella del Weissthor da Sud a Nord, quella di Roffel da Est ad Ovest, e quella che collega la frontiera italo-svizzera allo Strahlhorn formando lo spartiacque tra la Vispa di Zermatt e quella di Saas.

Questa è la *punta-passo* che si deve *coller*: ai piedi del segnale beviamo un sorso di vino e, intanto che la schiarita perdura, Marani prende lezione di nomenclatura da un maestro che, dotto in teorica, non lo è altrettanto in pratica e che sfoggia tutta la sua erudizione toponomastica e richiama tutti i suoi ricordi di precedenti campagne alpine nel gruppo per riabilitarsi della figura dianzi fatta. Poi che gli ho mostrata la via che conduce al Riffel leviamo la seduta: però, invece di scendere direttamente sul ghiacciaio di Findelen,

preferiamo procurarci il divertimento d'una passeggiata sull'orlo del precipizio di Macugnaga: la buona neve ne invita ed in 35 minuti, segnando d'impronte tutta la cresta che si stacca dal P. 3612 in direzione Sud, arriviamo sulla vetta rocciosa del *Nuovo Weissthor* (3661 m.). La discesa pel nevoso suo fianco SO. è ripidissima ed in qualche tratto ci convien farla a rinculoni; eccoci sulla sella dove sbocca il Mittelthor. Accennato a Lorenzo dove sta il passaggio del Nuovo Weissthor, che fra qualche giorno dovremo varcare, ci mettiamo in via per Zermatt. Dopo una nevicata sul vasto ghiacciaio di Gorner, riappare il sole sulla nuova e comoda strada mulattiera (pur sempre interminabile) che dal ghiacciaio risale al Riffelberg; così, come nella vita le gioie ed i dolori, s'alternano in una escursione alpestre le vicissitudini del tempo.

La « table d'hôte » dell'albergo del Riffel mi trasporta ai miei primi anni d'alpinismo: concorrono a suscitare vivamente i miei ricordi la purezza del cielo ed il plenilunio che, come allora, fanno risaltare l'imponenza del panorama di quel rinomato belvedere posto nel centro dei giganti delle Pennine. A scuotermi dalle mie fantasticherie s'alza però dalla valle a più riprese il grave fischio della vaporiera, e la lunga fila di lampade elettriche segnante l'unica via di Zermatt mi rammenta che sono ormai trascorsi dieci anni dalla mia prima visita al Riffelhaus.

Verso le 21, lasciati i sacchi all'albergo, scendiamo a rompicollo sdegnando di accendere la lanterna, l'amica Diana rischiarandoci la comoda e migliorata strada; l'occhio si volge ogni tratto al fantastico picco, bianco di fresca neve, che sembra proprio « più aguzzo del vero » e che in quell'ora e con quella luce giustificherebbe le più esagerate raffigurazioni. Marani ne è affascinato. Alle 23 entriamo in Zermatt; fino a mezzanotte passata restiamo sulla veranda dell'Hôtel du Mont-Cervin: è un'ora di vita cittadina, strano contrasto colla giornata trascorsa.

L'indomani pioviggina; passeggiamo in su e in giù, dalla chiesa alla stazione, fino alla sazietà lungo il « corso » di quel sontuoso villaggio alpestre, con quell'incedere indolente proprio al turista disoccupato, incrociandoci non so quante volte colle stesse persone nella stessa nostra condizione, scrutati da una turba di guide costrette all'ozio dal tempo incostante, salutando i visi conosciuti, fra cui parecchi di Valtournanche. Marani rinnova la conoscenza di Aymonod, nostro compagno nel 1890 all'Andolla, il quale conta ora nel suo stato di servizio la brillante ed attiva corsa nelle Alpi « *from end to end* » — o quasi — fatta nel 1894 col sig. Conway.

La visita doverosa al cimitero, una breve seduta nella « pinte » presso l'Hôtel Mont-Rose, qualche compera nei bazar, l'arrivo del treno sbarcante uno stuolo di turisti, la contemplazione del piccolo camoscio, nato in schiavitù (caso rarissimo) la notte scorsa e già

saltellante sotto l'occhio vigile della madre, ci portano all'ora della colazione. Nel frattempo il cielo si rasserena: Marani dichiara di averne abbastanza di Zermatt. Lentamente, sotto un sole scottante, versando rivi di sudore, risaliamo all'Hôtel Riffelberg.

Alle 3 1/2 del dì seguente (9 agosto) ci mettiamo in coda a due comitive avviantisi all'innocente Cima di Jazzi; alle 8 svoltiamo il fianco roccioso del Nuovo Weissthor e ci sediamo sull'orlo del precipizio di Macugnaga, presso una catasta di bottiglie vuote. Poi in 3/4 d'ora scendiamo alla Capanna Eugenio Sella. È il primo rifugio alpino che Lorenzo visita: egli se ne entusiasma e lo esamina in tutti i suoi particolari, deplorando lo stato d'incuria in cui è lasciato e le infiltrazioni che lo deturpano, riordinando e facendo pulizia in ogni angolo. Vi ci indugiamo a lungo, godendo il sole e la montagna, e scommettendo sulle probabili cadute dei massi incastonati sull'orlo della coda del ghiacciaio di Roffel. « En route » per Macugnaga; nella discesa, rammentando le pazze corse dell'85, ritrovo per qualche ora i garretti « dei bei dì di giovinezza » e precipito pei ripidi pascoli di Roffelstaffel, cosparsi di detriti rovinati dai contrafforti della Cima di Jazzi, provocando esclamazioni di stupore da parte di Lorenzo.

Rivedo con immensa gioia dopo sette anni il caro villaggio dove m'iniziai all'uso della piccozza, ed alcune persone amiche, fra cui il buon Oberto, che mi accoglie colla sua solita calma cortesia.

Il 10 agosto facciamo ritorno ad Antronapiana. Alle 4 usciamo dalla porticina posteriore dell'albergo del Monte Moro ed alle 8 ci scaldiamo al sole sulle larghe « piode » del Passo del Monte Moro, che valico per la quarta volta. L'occhio esercitato di Marani scopre le teste di due doganieri accovacciati fra i massi della cresta che sale ad ovest ed una carovana di turisti che vien dal lato svizzero.

Attraversiamo il ghiacciaio di Thäliboden e, toccata la Bocchetta di Mondelli, evitiamo il P. 2965 (P. Mondelli) girandolo sul fianco ovest e saliamo allo *Spänhorn* o *Pizzo d'Antigine Ovest* (3194 m.) per la sua facile cresta sud segnante il confine. Tocchiamo il segnale in un'ora e 1/2 dal Passo del Monte Moro e vi ci fermiamo più d'un'ora contemplando un panorama veramente ammirevole.

Di ascensioni a questa punta non trovasi ricordata negli annali alpini che quella del sig. Cozens-Hardy dell'Alpine Club, che vi salì il 28 agosto 1889 colla guida Theodor Andermatten di Saas in un'ora dal Passo del M. Moro, scendendo poi alla Distelalp. La sua fu probabilmente la prima ascensione turistica di questa vetta ¹⁾.

La discesa alla *Bocchetta d'Antigine (Ofenthalpass Sud, m. 2838)* richiede qualche precauzione. I versanti N. e NE. sono troppo scoscesi: la cresta che, dirigendosi ad E., s'attacca alla punta orien-

¹⁾ "Alp. Journ." XIV, pag. 502 — "Riv. Mens." IX, p. 29,

tale è troppo lunga; d'altra parte, giunti sul Pizzo d'Antigine Est (3059 m.), dovremmo ripetere una via già da noi percorsa due anni prima. Ci abbassiamo dunque prudentemente, per rocce ripide e franose, sul lato sovrastante al vallone di Mondelli per un legger tratto, affine di evitare il brusco salto che la cresta stessa fa sotto la cima, ed afferriamo il clinale più in là, nel punto della sua massima depressione che si potrebbe chiamare *Passo dello Spänhorn* (3000 m. circa). Qui ci caliamo sul sottostante ghiacciaio d'Ofenthal per un'erta china di vivo ghiaccio che ci tocca di gradinare per tutta la sua pendenza; giunti sul nevato, in pochi passi saliamo alla bocchetta, donde scivoliamo giù per lunghi e ripidi nevai, arrivando in circa due ore dalla vetta sul ripiano di Laugera. Siamo accolti quivi dal « fermate » di due doganieri appostati in quel selvaggio altipiano; dopo quattro chiacchiere ripartiamo per l'alpe di Casonotto, ove il cognato di Marani ci offre latte squisito in copia.

Lunga è la via da quell'alpe al villaggio d'Antronapiana, ma la Valle del Troncone è sempre bella nella sua aspra selvatichezza, e per quante volte io l'abbia percorsa non mi è ancora venuta a tedio ¹⁾. Verso le 19, festosamente accolti dai parenti di Lorenzo, entriamo nell'osteria di suo fratello Giuseppe, il quale ci ammannisce un buon pranzetto d'addio.

A tarda sera Marani mi vuol accompagnare per un lungo tratto di strada verso San Pietro ed offrirmi un caffè nell'osteria di Locasca; a mezzanotte, infine, batto semi-assonnato alla porta dell'« Hôtel des Mines d'or d'Antrona » dove, presso l'ampio camino di cucina, vegliava ancora il buon Raffini in attesa del sottoscritto.

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

IL GRUPPO DELLA CIMA MARGUAREIS.

Oltre alle notizie forzatamente brevi che trovansi nella « Guida dell'Appennino Ligure » del Delle Piane, credo che un mio articolo comparso nella « Rivista » del 1892 (pag. 82) sia tutto quanto si è detto finora su quell'interessantissimo *gruppo montuoso, il più alto delle Alpi Ligustiche*. Perciò ritengo non superfluo di pubblicare le aggiunte e le rettifiche che ho da fare al detto articolo, in seguito a ripetute escursioni in quella regione.

Li 20 agosto 1892, pernottato al Ricovero della Boaira, mi recai sulla cima principale (m. 2649) per il lato ovest, giungendovi verso

¹⁾ Dovevo poi percorrerla ancora nel giugno 1896 (vedi « Rivista », di luglio), quando coll'amico Prina visitai la *Cresta delle Lonze* allo scopo di riempire parte della lacuna esistente anche nella recentissima *Guida delle Alpi Occidentali*, vol. II, parte II, per quanto riguarda la catena divisoria fra Val Antrona e Val Anzasca, dal Pizzo d'Antigine al Pizzo di San Martino.

le ore 10; sceso verso sud-est per rocce piuttosto malagevoli, ricche di bellissimi edelweiss, tornai a Tenda seguendo la strada militare fino alla Cima di Pepino. Nel circo a nord del Colle della Perla osservai un lago dalle acque torbide.

Li 19 settembre 1894 salii sulla stessa cima per la cresta sud; la vetta, dai 2400 metri in su era coperta da un manto di neve spesso circa mezzo metro. Pernottato poi al Ricovero dei Signori, m'alzai verso le ore 3 per seguire un sentiero ben tracciato e quasi orizzontale, che, fra orride rocce, le quali nel pallido chiarore della mezza luna assumevano un aspetto oltremodo fantastico, mi condusse alla croce di legno che corona la Colla del Pas, ove mi accolse un vento freddissimo e lo splendido spettacolo del mare di nebbie ricoprenti la pianura e spingentisi quali fiordi nelle anguste valli; coi primi raggi del sole raggiunsi lo spartiacque tra l'Ellero ed il Pesio, ma le nebbie salienti mi determinarono ivi a retrocedere, e nel pomeriggio ero di ritorno a Tenda.

Infine, li 6 luglio 1896, per le case di Campoboairo e l'alto vallone di Vermorina salii sul Colle della Boaira; seguita poi la strada militare fin'oltre al Colle di Malabera, feci l'ascensione del *picco quotato m. 2506*, di cui parlerò più sotto, e tornato alla Malabera andai a pernottare nel gias dell'Ortiga, che, contro la mia aspettativa, era ancora disabitato, cosicchè la notte vi fu poco aggradevole, meno pel freddo che per l'umidità. Nella mattina per tempo ero sul Passo del Duca; sceso poi nel Vallone Marguareis e preso un bel bagno nel rio, m'arrampicai ancora sopra un ripido terrazzo schistoso dominante la sorgente del rio e posto proprio dirimpetto alla parete della cima principale. La cattiva notte passata, il caldo, la lunga marcia, il mio bagaglio pesante e il nessun allenamento preventivo, mi fecero trovar male in quella discesa; per fortuna incontrai, proprio sotto al punto dove la valle si volge verso nord, un gias abitato, non segnato sulla carta; esso consiste in un enorme masso, appoggiato in parte su blocchi minori e ridotto per mezzo di muricciuoli ad uso di tetto per tre ampie stanze. Ivi potei ristorarmi e riposarmi passandovi la notte.

Al mattino poi, affidato il mio sacco al mandriano che scendeva col mulo, seguiti, dapprima avvolto nella nebbia, una strada che si fa carreggiabile assai prima del gias Serpentera; pranzai a S. Bartolomeo ove si scatenò un temporale, poi presi una vettura per Cuneo.

I. LATO SUD.

Passo ora alla *descrizione del gruppo*. La catena che si protende da ovest ad est *tra i colli di Malabera e del Pas* non offre nessun passaggio di verun conto; inoltre è remota, squallida e d'accesso malagevole. Perciò mancò ai montanari ogni ragione per distin-

guerne con nomi speciali le numerose vette; nell'istesso modo ci spieghiamo come i nomi generici coi quali si chiama quel gruppo nelle singole valli non siano i medesimi. Nella Val Pesio intendesi sotto il nome di *Cima Marguareis* tutta la cresta tagliata a picco che chiude il vallone omonimo verso sud ed ovest. Non m'ingegnerò qui a cercare l'etimologia di tale denominazione, malamente italianizzata dalla carta sarda che scrive « Monti di Marguere ». Sul lato sud, oltre a tale nome, s'usa quello più generale di *Monti delle Càrsene*, cioè dei « carsi », riservato dalle carte specialmente per il lungo e monotono dorso che ad oriente del Colle di Malabera s'innalza man mano a 2386 metri, separando i carsi dei Sivolai da quelli del gias dell'Ortiga: da questo nome derivano le erronee denominazioni di Monte Cassino, Carsano, ecc., date da alcuni vecchi scrittori a quel gruppo. Infine, mi fu detto che a Carnino si distingue la cresta più alta col nome di *Cima di Palù grande*, mentre la carta sarda chiama Cima Palù l'estremità orientale della catena (quote 2567 e 2542 della nuova carta), vicina alla Colla del Pas. Credo utile di impiegare i termini Marguareis, Càrsene e Palù nel significato che a loro danno le carte, tanto più che dal bacino di Carnino non si vede la vetta principale del Marguareis, mentre essa domina l'intero bacino del Pesio.

La *cima più alta* (m. 2649) occupa un'*importantissima posizione orografica*, essendo posta tra le valli originarie di tre grandi bacini fluviali, quelli del Tanaro, del Pesio e della Roja. Essa consiste in un'ampia cappa arrotondata, ricoperta da minuti rottami d'un calcare grigio, schistoso e duro, forse riferibile al lias; vi si mostrano alcuni crepacci e tutt'attorno balze rocciose in parte corrose dalle acque. Per la sua posizione libera e dominante, esposta a tutti i venti, eccetto quelli spiranti dal mare, il monte ha un *clima tutto alpestre*; è coperto di neve in media almeno dalla metà d'ottobre fin verso la fine di maggio; anche d'estate e specialmente nel settembre, le forti neviccate vi sono tutt'altro che rare. La vasta estensione di rocce aride, calde e biancastre vi attrae i vapori che salgono dalle valli umide e profonde, e perciò, d'ordinario, nei giorni d'estate il monte è velato da nebbie o nuvole, almeno nel pomeriggio.

La *flora* è molto scarsa; sulla vetta cresce una decina di piccolissime piante nivali, quali *Silene acaulis*, *Saxifraga bryoides* et *oppositifolia*, *Ranunculus glacialis* (verso Carnino), *Phyteuma pauciflorum*, *Arenaria recurva*, *Oxytropis Gaudini*, *Ligusticum ferulaceum*; l'edelweiss abbonda lungo le rocce meridionali ed orientali; il *Cirsium spinosissimum* e l'*Alchemilla alpina* salgono nelle insenature dal lato sud fin oltre a 2500 metri.

A sud si protende una cresta poco inclinata e lunga oltre 600 m., sino ad uno sperone, la cui parte più alta forma una cima secondaria (m. 2580 circa), visibile da Tenda; un altro dorso (m. 2400

circa) è interposto fra questa ed il Colle dei Signori. La cresta orientale si mantiene alta ed orrida per oltre un chilometro, sino al lungo dorso della Cima Palù (m. 2567), ed in parecchi punti essa supera forse i 2600 metri.

La più comoda *via d'accesso* alla vetta più alta, però lunga per quelli che non vengono da Carnino, si ha per il bacino situato a sud-est e che potrà essere praticabile anche in bei giorni d'inverno. Dal Colle dei Signori si sale in meno di due ore per la cresta sud, superando un breve passo un po' arrischiato ed ognora più rovinato, ove mobili detriti riposano sopra balze a picco. Dal Colle di Malabera è faticosissimo l'attraversare il labirinto di rocce lisce e di profondi bacini tra la strada militare ed il piede del monte, ma poi si sale facilmente per una conca chiusa da ogni lato e ripiena di neve nell'agosto (m. 2350 circa), e s'arrampica carponi per un ripidissimo canalone roccioso sul lato ovest, ove sulle rocce cresce abbondante la graziosa *Linaria alpina*. La cresta nord-ovest non sembra praticabile nella sua parte inferiore. La salita dalla Val Pesio non s'è mai effettuata; sarebbe forse possibile per il canalone a nord del precipizio che forma la cima, piegando dal fondo verso est e giungendo così sulla cresta orientale; ma non potrà intraprendersi che da arrampicatori esercitatissimi, capaci di salire ben 300 metri di roccia quasi verticale.

Osserverò che le numerose punte della cresta orientale e la punta quotata m. 2515, situata a nord-ovest e facilmente accessibile da ovest, non sono ancora mai state visitate, almeno da turisti. Nello scorso luglio feci poi io la *prima ascensione turistica del picco quotato m. 2506*, il più occidentale della cresta del Marguareis, molto vistoso da Tenda e dalla Val Pesio, e rimarchevole per la forma sua originale. Quasi dappertutto esso offre un aspetto formidabile, con balze a picco di schisto brunastro, che lo circondano come le mura d'un castello, alte da 50 a 70 metri verso ovest e verso sud.

Però trovai una facile *via d'accesso*, seguendo dal Colle di Malabera la strada militare fino al punto dove essa comincia a scendere e volge verso sud; da questo punto, distante un'oretta tanto dal detto colle quanto da quello dei Signori, salendo per un pendio erboso, si guadagna a nord una sella (m. 2300 circa, segnata sulla carta sarda col nome di Passo di Scurason) dalla quale si potrebbe anche scendere verso il gias dell'Ortiga od il Passo del Duca; da questa sella si passa sul lato nord, attraversando in senso orizzontale i fianchi d'una selvagia e remota conca che trovai occupata da nevati abbastanza cospicui, poi si sale verso est sullo spigolo della cresta, la quale si rimonta facilmente in direzione sud-est, onde guadagnare la vetta (circa 3¼ d'ora dalla strada militare). Questa, sebbene circondata da abissi spaventosi, è larga ben 10 m. ed offre comodi sedili; vi trovai i residui d'un segnale vuoto ed

eretto senza dubbio da cacciatori dei dintorni. V'abbondano la *Gentiana verna* e la *Petrocallis* o *Draba Pyrenaica*.

Siccome credo che mi spetti il diritto di battezzare questa vetta, che ben merita di venir distinta con un nome speciale, così propongo di chiamarla *Castello delle Aquile*, dal fatto che sui suoi dirupi a nord annidano numerosi i rapaci di questo nome. È vero che non è una cima di prim'ordine, ma è tuttavia una delle più vistose e caratteristiche delle Alpi Ligustiche, e domina verso nord una parete veramente maestosa; la vista poi non è inferiore a quella della cima principale, salvo nelle parti meno interessanti, anzi è più favorevole sui bianchi carsi dei dintorni e sull'intera valle verdeggiante del Pesio; vedesi quasi tutto il Piemonte sino alle Alpi di confine colla Svizzera, e la stessa più alta vetta del Marguareis vi si mostra con speciale vantaggio.

Quanto al panorama di quest'ultima, avrei da aggiungere che il mare probabilmente non si vede, ed il bacino del Tanaro è mascherato dai contrafforti; anche la vista verso sud-est sulle lontane gio-gaie dell'Appennino Ligure e verso est, su monti della forma poco spiccata, fino al Mongioje, non presentano molte attrattive. È invece pittoreschissimo e rimarchevole pegli stupendi contrasti dei colori, lo sguardo verso ovest, ove, dietro ai carsi dei Sivolai ed al bacino di Tenda, si presenta una delle migliori viste d'insieme delle Alpi Marittime, dalla Cima del Diavolo all'Argentera ed al Matto. Unica nel suo genere è la vista verso nord: al di là del tremendo abisso che forma la valle sottostante, nessun monte non supera i 2000 metri; la Valle del Pesio, profondamente incassata, corre quasi in linea diritta, aprendosi a Chiusa nell'immensa pianura, distante solo 18 chilometri dalla vetta, e dominata sul suo orlo lontano dalla cerchia alpina.

Della *regione dei Sivolai o Scevolai* — nome che accenna al carattere sdruciolevole delle rocce — ho dato una descrizione abbastanza diffusa nell'articolo dianzi menzionato; però, dopo uno studio più accurato della materia e dei luoghi, credo di avervi esagerato l'azione degli antichi ghiacciai. Si tratta d'una regione di circa 5 chilometri quadrati d'estensione a 2000-2240 m. d'altezza, posta tra il lato ovest della Cima Marguareis e parecchi castelli di roccia separati tra loro da profonde selle e dominanti il vallone di Marberga, ramo terminale della Valle del Rio Freddo che scende verso Tenda.

Circa due terzi del suolo consistono in rocce nude, per lo più non troppo inclinate, il rimanente spetta ai *bacini pianeggianti* chiusi da ogni lato per mezzo di balze piuttosto ripide. I più grandi di tali bacini sono i due più profondi, a sud-ovest e a nord-ovest; vi conducono parecchi burroni che nel luglio sono in gran parte ancora riempiti di neve, e nel bacino settentrionale perdonsi alcuni rivi in piccoli stagni. Il fondo è rivestito da erbe basse e sottili,

lungo le sponde cresce l'ortica; qua e là sprofondansi piccole fosse rotonde, nella cui terra porosa le acque possono infiltrarsi. Altre volte quei bacini — come anche il vasto circo simile ad un cratere, nel quale v'è il gias Marberga (m. 1749) — erano probabilmente occupati da laghi, almeno per molti mesi nell'anno; ma ora non sono inondati che per poche settimane dopo lo sciogliersi delle nevi od in stagioni specialmente umide. La misera e torbida pozzanghera onorata col nome di « Lago dei tre Signori » proprio accanto al ricovero omonimo, si mantiene talvolta fino nel settembre; è profonda poco più d'un metro e non ha che pochi passi di circonferenza.

Le nevi ricoprono d'ordinario per 6 mesi gran parte dei Sivolai; nell'estate vi piove ben di rado, ma la grandine cade talvolta fittissima. Nei bei giorni, in quelle caldaie riparate contro i venti e circondate da nude rocce biancastre, esposte tutto il giorno al sole, regna un caldo veramente infernale, e persone disabitate alla luce intensissima possono riportarne una seria infiammazione degli occhi. Nel luglio, il termometro nel mio sacco dopo poche ore di marcia era salito a 39 gradi, ed all'aria aperta vi erano talvolta all'ombra da 20 a 22 gradi, tanto come nei giorni precedenti a Tenda; nelle notti invece, la temperatura scende sempre sotto ai 10 gradi.

Quanto alle *rocce*, èvvi da distinguere uno schisto abbastanza friabile, grigio o bruno-rossastro, che predomina specialmente verso nord, poi un calcare denso e grigio ed un bel macigno sia bianchissimo, sia grigio chiaro, privo di macchie. Pei caratteri petrografici, specialmente la durezza, i Sivolai differiscono dunque notevolmente dai carsi delle Alpi settentrionali e degli altipiani dietro a Trieste. Inoltre, le superficie lisce mostrano in gran parte ancora i caratteri spiccatissimi delle rocce-montoni, quali già s'incontrano a 1500 m. vicino alle case di Rio Freddo; però nei piccolissimi, ma fitti solchi, che corrono per lo più nel senso della pendenza lungo le parti inferiori delle dette rocce, è manifesta una successiva corrosione chimica prodotta dalle acque. Non mancano poi tratti angolosi ed irregolarmente tagliati; sul lato ovest del vallone di Marberga e non lungi dal Colle dei Signori, verso nord, incontransi dorsi rocciosi modellati a mo' di seghe.

Le *cavità crateriformi*, per lo più ingombre di massi o di neve, abbondano specialmente verso il Colle di Malabera, assumendo la forma di cilindri perpendicolari od obliqui, regolarissimi, oppure quella di lunghe fessure o di caverne irregolari; è possibile che in gran parte siano dovuti all'azione delle acque correnti sotto gli antichi ghiacciai; in ogni modo una forza potente occorre per scavare, quasi alla sommità d'un dorso roccioso, dei buchi come quello lungo circa 3 metri, largo 1 1/2 e profondo 17 1/2, di cui ho parlato nel menzionato articolo. Senza dubbio, essi corrispondono ad un vasto sistema di caverne sotterranee che ancora lungo tempo

aspetteranno un investigatore; ora è impossibile per un tratto di circa 2 chilometri, tra la Cima Marguareis ed il Colle dei Signori, il fissare superficialmente lo spartiacque tra il Mare Adriatico ed il Mediterraneo.

Tale configurazione del terreno offre però il notevole vantaggio di conservare le nevi invernali per molti mesi od anche tutto l'anno, e di correggere la portata dei fiumi col mezzo di riserve sotterranee d'acqua, dalle quali sono nutrite le abbondanti sorgenti che più sotto escono dal suolo; così il Rio Freddo, il Pesio ed il Tanaro, anziché torrenti inutili ed importuni, sono piccoli fiumi dalle acque costanti.

Le suddette rocce, secondo la carta dell'Issel, sarebbero riferibili alla formazione liassica, ma, per quanto io sappia, non si riuscì a scoprirvi alcun fossile; verso sud vi si sovrappone uno schisto eocenico brunastro, molto friabile e mostrante riflessi metallici al sole. Procedendo poi sul sentiero, che lungo alcuni castelli di roccia conduce verso la Colla del Pas, s'incontra una grande varietà di schisti e di calcari, diversi per colore e per durezza, in parte coperti da licheni grigi o rossastri, mentre la *mancaenza dei licheni* è uno dei caratteri più spiccati dei calcari dei Sivolai e delle Carsene dietro al gias dell'Ortiga. Sul lato sud della larghissima sella erbosa detta Colla del Pas (m. 2340) v'è un bacino che contiene alcuni fondi terrosi ed un imbuto roccioso con grandissima apertura, che poi si restringe molto; vi si perde un piccolo rio.

Il *Vallone di Carnino*, che si estende più sotto, comincia con un bacino erboso interrotto da rocce, poi si fa orrido al piede delle ripide balze che sostengono la regione delle Mastrelle. Il letto del rio serpeggia irregolarmente tra le zolle erbose che in parecchi punti lo ricoprono; è a secco nell'estate e riempito da detriti finissimi, cosicché credo non serva mai ad acqua corrente, bensì allo sprofondarsi delle acque risultanti dallo sciogliersi delle nevi. Anche più in basso, il letto in molti punti è secco, ed appena a circa 1150 metri — in una profonda gola — compare definitivamente, sotto forma di copiosissima sorgente, il Negrone, ramo principale del Tanaro. In simile modo, il fondo del vallone di Marberga è in gran parte privo d'acque sopra i 1700 metri. Le sorgenti od i luoghi donde esce un po' d'umidità spiccano da lontano sui lati erbosi o sassosi dei monti, causa le muffe verdi o color d'arancio che vi crescono sopra un lieve strato di travertino.

Sul lato nord dei Monti delle Carsene s'estende fino al *gias della Ortiga* una regione rocciosa molto simile ai Sivolai: le rocce vi sono più ripide, i bacini erbosi più profondi e più estesi; il più basso di questi (m. 1886), nel cui fondo il detto gias risiede in mezzo a fitte orticaie, è anche il più esteso di tutti. Una sella poco alta lo divide dal bacino del Pesio, nel quale precipitansi con orridi dirupi

due contrafforti isolati (m. 2069 e 2062), rivestiti sul lato sud da belle praterie; un sentiero conduce verso est al Passo del Duca.

Il *bacino*, chiuso da erte giogaie, che si estende a nord della *Colla del Pas* sino alle Rocche Pical (m. 2277), è d'aspetto più ameno per la predominanza del terreno erboso, per la sua accessibilità grazie ai numerosi sentieri, pei numerosi ruscelli e per gli svariati colori delle rocce, fra cui primeggiano schisti grigio-violacei, e più in basso rocce-montoni di calcare bianco, triassico secondo la carta dell'Issel, ma consimile a quello dei Sivolai. Nel punto più basso (m. 1970), la nuova carta segna il *Lago Pical*, che avrebbe una estensione di oltre 10 ettari. Già nel 1891 mi fu detto che lo si era visto senz'acqua, ma altri misero un dubbio riguardo a tale affermazione, ed un capitano degli Alpini mi assicurò esservi andato più volte, in diverse stagioni, e d'avere sempre trovato un bel lago con molta acqua. Però, li 20 settembre 1894, non trovai io stesso che un fondo ghiaioso ed umido, della forma esatta del lago segnato sulla carta, poco depresso fra il terreno circostante e privo d'ogni vegetazione. Non essendovi imbuti o crepacci, credo che l'acqua che vi si radunerà nelle stagioni piovose s'infiltri man mano nella terra, come quella che corre più sopra nei letti dei rivi. È possibile che altre volte, il bacino essendo più profondo e meno riempito da ghiaie, il lago siasi conservato più lungo tempo e forse tutto l'anno; v'è più sopra, vicino al *gias Marguareis*, un laghetto perenne coperto da potamogetoni, ed in altro bacino più a nord (2090 m.), il *Lago Moje* (ettari 2 1/2 circa); dalle acque che ivi s'infiltrano è probabilmente nutrita l'abbondante sorgente del *Piscio*, che più sotto si precipita nella Valle dell'Ellero. Verso sud, il bacino è dominato da rocce calcaree lisce e biancastre, che formano un a picco di circa 200 a 300 metri sotto alle larghe cime erbose del *Monte Ciambalaur* (m. 2385 a 2605).

Riguardo alla *vegetazione* di queste regioni v'è da notare che tanto la valle del Rio Freddo che quella di Carnino sono affatto spoglie di alberi, sulla loro sponda nord, dai 1400 metri in su; del pari manca la vegetazione arborea all'alta valle dell'Ellero. I larici, e con essi i rododendri e i mirtilli, abbondano sui monti eocenici a sud del vallone di Rio Freddo e trovansi anche sul lato meridionale di quello di Carnino, mentre nei Sivolai non ho incontrato altro arbusto che un solo ginepro nano sul fianco del Marguareis. Anche sulle càrsene del *gias dell'Ortiga* sono strettamente limitati alle rupi dell'orlo settentrionale i pini nani, le arole, i rododendri, gli ontani ed i sorbi. Le sole piante legnose che abbondano nelle càrsene sono *Daphne alpina* e la *Globularia cordifolia*. Accanto a queste primeggia una flora di aspetto grigio e monotono, come quella delle aride catene della Spagna e dell'Algeria; ivi si vedono: *Cirsium spinosissimum* e *medium*, *Alchemilla alpina*, il pro-

fumato *Thymus Serpyllum*, *Iberis garrexiana*, *Hieracium lanatum*, *Scabiosa graminifolia* (raro), *Sempervivum arachnoideum* e *pili-ferum*, *Sedum atratum*, *Helianthemum lunulatum*. Lungo il sentiero che conduce verso la Colla del Pas abbondano il *Cirsium erio-phorum* e la *Carlina acaulis*. Nei fondi terrosi trovansi l'*Iberis nana*, la *Gentiana tenella* e l'*Euphrasia alpina* (nell'alta valle di Carnino), sui prati *Dianthus neglectus*, *Potentilla minima*, *Gentiana verna*, *Geranium Pyrenaicum*, *Betonica hirsuta*, e bellissime viole (*V. calcarata*, *valderia*, *tricolor*). Assai più fresca e rigogliosa è la flora che circonda le depressioni e gli imbuti, ove crescono *Sagina glabra*, *Cirsium acaule*, *Adenostyles alpina* e *albifrons*, *Arnica montana*, *Leucanthemum alpinum*, *Campanula stenocodon* e *pusilla*, *Veronica alpina*, e parecchie felci (*Aspidium lonchitis* e *fragile*, *Asplenium filixfemina* e *viride*, *Allosurus crispus*).

Le praterie che rivestono le falde montuose ad occidente del gruppo del Marguareis sono ricoperte nel luglio da una bellissima flora mezzo meridionale, mezzo alpina; ma, dopo un periodo di siccità, sul finire dell'estate, assumono una monotona tinta brunorossastra. Magnifico è, immediatamente a nord-ovest delle carsene del gias dell'Ortiga, il lungo dorso ondulato della Colla Piana, alto più di 2000 metri e tutto ricoperto da prati per più chilometri fin sul Monte Besimauda.

I pascoli dei Sivolai e tutto il vallone di Carnino furono nel Medio-Evo contrastati ai comuni circostanti dai bellicosi abitanti di Briga e tuttora appartengono a questo comune, dal quale sono separati mediante il territorio di Tenda; le più alte capanne di pastori trovansi a 1935 m., nel vallone di Carnino.

La fauna selvaggia di tutte queste regioni è molto scarsa, se si fa astrazione di poche specie di uccelli che svolazzano attorno alle cime; e sono corvi, gioje o cornacchie, francolini o polli di neve e fringilli nivali.

II. LATO NORD.

Sul lato della Val Pesio, la Cima Marguareis si presenta come uno dei muraglioni più straordinari che natura abbia eretto in tutte le Alpi calcaree. Esso corrisponde probabilmente all'orlo d'un divallamento naturale (« faille »). Secondo la carta dell'Issel, il monte stesso consisterebbe di rocce giuraliassiche, mentre i calcari che vedonsi nella valle sarebbero triassici. Specialmente nei pomeriggi estivi questa parete è spesso velata dalle nebbie, che, strisciando lungo le rocce, producono strani effetti di luce; forse tale circostanza è una delle cause per cui finora non si parlò o quasi di un fenomeno così grandioso, malgrado la vicinanza della Certosa di Pesio.

Già dalla pianura tra Chiusa e Saluzzo, quei dirupi attraggono lo sguardo durante le belle giornate; ma, appunto per la grande loro

estensione, è difficile di averne da vicino una buona veduta complessiva: le migliori s'avrebbero dalle catene laterali della Val Pesio, dalla Besimanda al Passo del Duca e dalla Cima Cars al dorso che domina verso nord la Valle Marguareis, poi anche dalle Rocce Camoussé e Bruseis. Sulla vetta principale è impossibile formarsi un concetto esatto dell'altezza di questa parete, il cui piede è velato da certe sporgenze, mentre i contrafforti mascherano le balze consimili verso est ed ovest. Le cassere ripidissime ed i terrazzi scoscesi sottostanti, da tale altezza sembrano orizzontali, come se formassero un largo altipiano al livello della valle. Un cacciatore di Viozene, che incontrai sulla vetta, credeva che la parete fosse alta almeno 800 metri; il rumore d'un sasso buttato giù non si fece sentire che dopo circa 15 secondi, ma osservo che quando si tratta di secondi è facile uno sbaglio d'una certa importanza; poi, per evitare le sporgenze, il sasso dovette lanciarsi molto avanti.

La mia ultima escursione mi diede infine un'idea giusta di quella gigantesca muraglia. Essa si estende per ben 4 km. 1|2, in forma di arco molto aperto, dalla Cima Palù fino al Passo del Duca, sopra il quale termina con un castello di roccia di forma spiccatissima, alto m. 2050 e ch'è propongo di chiamare « Castello del Duca »; ma verso occidente, lungo l'orlo nord del bacino del gias dell'Ortiga, balze calcaree consimili si continuano ancora per oltre 4 km. sino al Monte Jurin. L'altezza della parete varia fra 200 e 500 metri, raggiungendo, a quanto mi sembrò, quest'ultima cifra sotto ai picchi quotati m. 2515 e 2506, e forse 300 metri sotto alla vetta principale. Il piede si trova d'ordinario fra 1900 e 2200 metri. L'orlo superiore è frastagliato, formando numerose punte, sia larghe ed arrotondate, sia acuminate.

Notevoli poi sono due distinti contrafforti, le cui creste sottilissime dipartonsi a poca distanza ad est e ad ovest della vetta principale; e notisi che l'orientale conserva ancora presso la sua origine un'altezza superiore ai 2600 metri. Fra essi e la parete della cima più alta è racchiusa una specie di conca ripiena di neve e foggiate ad alcova, il cui fondo non sarà quasi mai rischiarato dai raggi solari. La violenza colla quale vi cadono le pietre e le nevi deve essere straordinaria, e probabilmente vi si godrà anche d'un'eco sorprendente. Da questa conca una ripidissima falda di rottami grigi scende ad appoggiarsi su di un terrazzo schistoso che domina direttamente la Valle Marguareis, mentre dietro ad esso due larghissimi canali ripieni di detriti e privi d'acqua scendono rapidamente, l'uno verso nord-ovest e l'altro verso nord-est. Dal detto terrazzo si ha una vista imponente sulla muraglia, ma è impossibile darne un'idea con una fotografia, a meno di usare lastre alte un metro.

Altri contrafforti e burroni mostransi nella parte più orientale. Solo nella parte più bassa della cresta, a cominciare dalla punta

quotata m. 2163, stendonsi falde sassose e prative dalla parete fino al fondo della valle, mentre più ad oriente questa è separata dal piede di quella per mezzo di terrazzi morenici sovrapposti ad alcune isole schistose. La roccia strapiomba sensibilmente in molti punti lungo l'orlo della cresta, e, a quanto pare, è affatto priva di vegetazione; inoltre si presenta molto crepacciata ed irregolare nelle parti superiori, lungo le quali scendono spesso fenditure verticali, strette od anche profondamente intagliate quali caverne, mentre le parti basse sono invece per lo più molto lisce e levigate da antichi ghiacciai.

Il colore della roccia varia tra il giallo-biancastro, il bruno-rossiccio ed il bigio-scuro. Nell'epoca più fredda dell'anno, il piede del muraglione per molti mesi non sarà quasi mai riscaldato dal sole; e così vi si accumulano enormi masse di neve, che, malgrado la loro bassa posizione, si mantengono in gran parte fino nel giugno; abbondano anche piccoli nevati perpetui. Nel luglio di quest'anno vi si trovava ancora un mucchio di neve a circa 1600 metri.

Il ramo principale del *Pesio*, cioè quello che percorre le valli di Marguareis e di Sestrera, esce da uno stagno pressochè circolare e poco profondo, situato a poco più di 1900 metri sul mare, a nord-est della Cima Marguareis e quasi sempre circondato da nevi; poi percorre una stretta valle tra prati e cassere, passando vicino ad alcuni gias, congiunti per mezzo d'un piccolo sentiero; il gias più alto trovasi a circa 1800 metri, il principale è quello dove pernottai (m. 1550 circa), ed ivi la strada si fa migliore.

Per sentieri di pascoli si può anche, percorrendo obliquamente la falda sud, raggiungere il Passo del Duca (m. 1950), che è piuttosto una larga cresta erbosa, vero giardino di fiori alpini e notevole per la sua bellissima vista; da esso si può scendere sia al gias dell'Ortiga, sia nel ramo occidentale della Val Pesio.

Il rio di Marguareis o Sestrera sparisce in due o tre punti nel suo letto ghiaioso e non comparisce definitivamente che sotto al detto gias principale con portata notevolmente aumentata dalle acque che sotto alle cassere scendono dai nevati; più basso nella valle esso forma, come anche gli affluenti cospicui che riceve sul lato est, numerose e bellissime cascate. A 1042 metri, sotto il gias Serpentera, dove la valle si rinserra tra due lunghi ed imponenti contrafforti alti quasi 2000 metri (le Rocce Camoussè e le Rocce Bruseis), confluisce il ramo occidentale del Pesio; questo, sotto il gias dell'Ortiga, scende con bella cascata da una copiosa sorgente detta Pis di Pesio ed attraversa poi la Comba Mainarda, meno lunga del Vallone di Sestrera. Il Pesio riunito è un magnifico fiume alpestre dalle acque chiare, con una portata di ben 6 a 7 metri cubici al secondo nel mese di luglio; forma numerosi bacini profondi, di color d'acciaio e ricchi di pesci.

La *Valle del Pesio* contrasta singolarmente con quelle del Rio Freddo e di Carnino, essendo forse la più fresca, la più umida e la meglio imboschita del Cuneese. Essa dal piano sale dolcemente fra due alte catene di struttura molto simmetrica, costituite da una *roccia permica*, la cosiddetta *apenninite* o *besimaudite*, che per caratteri petrografici rassomiglia sia allo gneiss, sia al granito od all'arenaria, con colore variante dal grigio-verdognolo al bigio-scuro ed al violaceo. Osservo qui che tale roccia si protende molto più verso sud di quanto risulterebbe dalla carta dell'Issel; infatti di essa son costituite le propaggini rocciose tra le quali è incassata la Valle Marguareis ed i grandi massi che talvolta ingombrano i fianchi della detta valle; ne è costituita del pari la cresta che s'innalza immediatamente ad occidente della Colla del Pas, tra il vallone di Carnino ed il bacino del Lago Pical. La formazione triassica emerge invece di nuovo più a nord, formando la Cima Cars e le ripide balze calcaree delle Rocce Bruseis.

Straordinaria è la varietà della vegetazione nel bacino del Pesio. I boschi danno notevole prodotto di legno, e vedonsi dappertutto piantagioni giovani atte a sostituire quelle che si tagliano, cioè che costituirebbe un esempio da seguirsi da molti comuni nelle Alpi Marittime. Vicino alla Certosa di Pesio vedonsi castagni alti circa 20 metri, dai tronchi svelti e regolari; vi sono anche grandissimi alberi di noci e di ciliegie, poi tigli ed olmi. In genere sul terreno schistoso predominano gli alberi a foglie caduche, specialmente sui lati occidentali, ed ivi rimontano fino a più di 1800 metri i faggi, gli ontani verdi, i sorbi degli uccelli ed i sicomori, massime sulle sponde del vallone di Sestrera; i castagni ed i frassini cessano invece a circa 1200 metri. Più sopra predomina l'abete bianco che, cominciando sui monti attorno alla Certosa di Pesio, forma una bellissima foresta con alberi imponenti sul lato orientale del Vallone di Sestrera, salendo in parte fino quasi a 2000 metri. Fra gli arbusti rigogliosi vi si notano specialmente nocciuoli, diversi sambuchi, citisi, faggi, sicomori e rose; la clematide o vitalba si arrampica sugli alberi.

Erbe dalle foglie grandi e dai fiori splendidi rivestono il suolo del bosco e le sponde delle vallette: così bellissimi gigli (*Lilium bulbiferum* e *martagon*), il *Phyteuma Halleri* e *betonicifolium*, l'*Aconito* giallo ed azzurro, il *Veratro* bianco, diverse *Genziane* fra le quali la bellissima *G. asclepiadea* e la *G. acaulis*, l'*Anemone alpina*, l'*Atragene alpina*, il *Trollius europæus*, il *Leucanthemum maximum*, il *Petasites officinalis*, numerose *umbellifere*, grandissime felci, ecc. Dai 1500 fino ai 2300 m. abbondano i *rododendri*, i *ginepri nani* ed i *mirtilli*. Degno di nota è l'assenza di *larici* e la presenza di due *conifere* interessanti, cioè il *Pino nano* e l'*arola* (*Pinus cembra*), che sul lato sud delle Alpi Ligustiche non si trova allo stato sel-

vaggio. Altrove abbiamo fatto osservare come tale albero essenzialmente alpestre sia propagato nelle alte valli dietro ad Entraque, crescendo qua e là sulle rocce e dimostrando come in altri tempi vi fossero foreste di conifere, mentre ora non vi sono più che boscaglie di faggi ed ontani. Nelle valli della Trinità e della Vermenagna poi, non si trova oggidi, a quanto io sappia, una sola conifera, ed è tanto più notevole inquantochè nei rami terminali della Val Pesio e sulle balze circostanti, specialmente attorno alla Valle Marguareis e talvolta sino a 2200 metri, l'arola cresce assai numerosa e talvolta perfino riunita in piccole foreste, il che non si osserva nelle valli del Gesso. Il *pino nano* (*Pinus montana* f. *Pumilio*) è abbondantissimo, spesso mescolato all'arola, sulle rocce calcaree tra il Passo del Duca ed il Monte Jurin, sino ai 2100 metri; lo si trovò anche sui fianchi del Pizzo d'Ormea, mentre nelle Alpi Marittime lo vidi solo nella Valmasca e nella foresta del M. Urno.

Così ai carsi privi di vita ed alle nude balze del Marguareis è sottoposta una valle, la cui vegetazione mostra una forza ed una ricchezza non comune e la cui fauna è del pari molto svariata.

Fritz Mader (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

La cresta fra il Monte Velan e il Grand Combin.

Sotto questo titolo venne pubblicato nel N. 132 dell'« Alpine Journal » (pagina 125) un breve prospetto annotato dal valente alpinista inglese sig. Alfred G. Topham, per dimostrare le molte e notevoli differenze di nomenclatura fra la tavoletta « Ollomont » della carta italiana dell'I. G. M. e il foglio 532 bis recentemente edito della carta svizzera, a proposito delle punte e dei colli sulla cresta corrente dal Monte Velan al Grand Combin. Tali differenze hanno naturalmente portato un po' di confusione nelle relazioni degli alpinisti che si recarono su qualche punto di quella cresta, per cui il sig. Topham, che la visitò e studiò, ha pensato di proporre nel suo prospetto i nomi quali dovrebbero essere a vece di quelli segnati sulle due carte, che egli dichiara entrambe sbagliate. Inoltre ha postillato alcuni nomi per maggiore schiarimento, e dice infine che se il suo schema non è perfetto, servirà come punto di partenza per ulteriori modificazioni, fino a che venga definitivamente fissata la nomenclatura della cresta in discorso.

La nostra « Rivista » (vol. XIII pag. 258) ha già segnalato l'accennata divergenza fra le carte italiana e svizzera, ed ora crediamo interessante ed utile di pubblicarvi il prospetto del sig. Topham colle rispettive annotazioni, quantunque esso ci sembri ancora suscettibile di varianti e di quanto esso propone siasi già tenuto conto nel recente volume della Guida delle Alpi Occidentali (Vol. II°, parte 2ª) di Bobba e Vaccarone. Avvertiamo però che nella colonna racchiudente citazioni di periodici alpini abbiamo aggiunto le cita-

zioni della « Rivista Mensile » per quelle punte di cui questa ha riferito notizie traendole dall' « Alpine Journal ». Ecco dunque il prospetto:

Nomi corretti	Carta Svizzera	Carta Italiana	Prime ascensioni e note
Tête d'Ariondet	—	—	C. G. Monro e O. G. Jones A. J. XV, 545 e XVI, 361; R. M. XI, 55.
Monte Capucin	m. 3467	m. 3406	C. G. Monro e O. G. Jones A. J. XV, 545; R. M. XI, 55
Col des Chamois	—	—	—
Monte Cordina o Tête de Cordon ¹⁾	—	—	Walter Leaf e G. W. Prothero A. J. XV, 544; R. M. XI, 54-55
Col de Valsorey	Col des Chamois o di Valsorey m. 3113	m. 3087	C. E. Mathews e A. Reilly A. J. II, 364; Boll. C. A. I. V, 52
Les Trois Frères	Monte Capucin m. 3270	Monte Cordina m. 3269	A. G. Topham A. J. XVI, 515 e 359; R. M. XIII, 258
Aiguilles de Valsorey ²⁾	—	—	—
Gran Carré ³⁾	Les Trois Frères m. 3248	—	—
Mont Percé ⁴⁾	Le Tunnel	M. Percé m. 3262	A. G. Topham A. J. XVI, 515; R. M. XIII, 258
Aiguilles de Luisettes ⁵⁾	Aig. de Luisettes	M. Tre Fratelli m. 3418	E. Carr A. J. XV, 261, 301 e 302
Col de Luisettes	—	—	E. Carr A. J. XV, 261, 301 e 302
Aig. Verte O. di Valsorey	Aiguilles Vertes	—	—
Col Vert di Valsorey	—	—	W. M. Conway e F. M. Davies A. J. XV, 261, 301 e 302
Aig. Verte E. di Valsorey	m. 3503	m. 3467	E. Colorub e L. Kurz Echo d. Alpes 1887, 197-212; R. M. VI, 333
Col d'Amianthe ⁶⁾	—	—	Echo des Alpes 1887, 206
Amianthe	Amianthe e Gran Testa di By m. 3600	Gran Testa di By m. 3534	H. V. Reade e T. H. Dickson ⁷⁾ A. J. XVIII, 48; R. M. XV, 143

NB. Le abbreviazioni A. J. e R. M. della quarta colonna qui sopra significano rispettivamente *Alpine Journal* e *Rivista Mensile*.

1) I primi salitori del Capucin e del Cordina fecero confusione di queste vette a causa delle precisistenti informazioni, come si scorge dai citati luoghi dell' « Alpine Journal » con le note che li accompagnano. Le due comitive (Monro-Jones; Leaf-Prothero) diedero alla sommità immediatamente a SO. del vero Col des Chamois l'altezza di m. 3467 e 3406, le quali quote, sulle carte italiana e svizzera si trovano piuttosto nel punto dov'è situata la Tête d'Ariondet; ma è probabile che i cartografi abbiano voluto applicarle al punto più elevato, che è il Monte Capucin.

2) Formano un picco triforcuto. L'intera cresta è conosciuta sotto tal nome, ma è meglio restringerlo a questo gruppetto o picco triforcuto.

3) Questa vetta è propriamente la sporgenza pianeggiante all'estremità nord dei Trois Frères nel cosiddetto gruppo delle Aiguilles di Valsorey. Essa è appena degna di nome, ma dalla guida Balley è conosciuta col nome di Mont Carré.

4) La posizione assegnata al Mont Percé dalla carta italiana è giusta. Esso trovasi immediatamente a NE. d'una depressione nevosa, e non dove venne posta nell'ultima edizione del foglio 532 bis della carta svizzera. Su di questa dovrebbe trovarsi esattamente sopra l'L degli erroneamente segnati Les Trois

Frères. La vecchia edizione di detto foglio dà m. 2827 dov'è il vero posto del Mont Percè, ma questa quota va probabilmente applicata alla depressione nevosa. Detto monte è anche chiamato talvolta Fenêtre de Valsorey.

5) Anche questa vetta è triforcata e troverebbesi dove sulla carta italiana v'è il nome errato M. Tre Fratelli. La posizione del nome indicherebbe la più orientale delle tre cime, le quali furono già tutte salite.

4) Questo passo è erroneamente chiamato Col de l'Aiguille Verte de Valsorey nella « C. P. G. »; venne raggiunto dal nord dai signori E. Colomb e L. Kurz, ma essi non discesero nella valle d'Ollomont.

7) La salita dei signori Reade e Dickson, che venne compiuta il 26 agosto 1895, non deve essere calcolata come la prima, poichè sulla vetta essi trovarono un grosso ometto. L'Amianthe è una vetta nevosa che si eleva dal gran ghiacciaio Durand immediatamente a S. del Col de Sonadon, ed è altresì conosciuta talvolta col nome di M. Sonadon¹⁾.

GITE E ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — *Dalle Terme di Valdieri a Vinadio pel Passo del Lupo* (m. 2700). — Era il 18 agosto: partiti verso le 6 dalle Terme il dottor Ambrosi, il prof. Lupano, ed il sottoscritto (della Sez. Alpi Marittime), si risale il Gesso del Vallascò, ed ammirata la cascata omonima dal ponticello costruttovi dagli Alpini, ci si inerpica per la mulattiera di Val Scura, fra i maestosi abeti che il malgoverno va rendendo radi. Alle 9,50 siamo al Lago Grande di Valscura (2285 m.), le cui acque d'un bell'azzurro carico sono agitate dal vento, dando l'impressione di qualche nordico recesso.

Alle 10,50 (ore 5 dalle Terme) si raggiunge alla Bassa di Druoz (2630 m.) il displuvio tra l'Adriatico ed il Mediterraneo, ammirando ai nostri piedi i varii laghetti di Val Scura formanti una gigantesca scalinata fra ciclopici massi di un bello e delicatissimo granito roseo, che paiono levigati e squadrati da scalpellini.

Scesi in mezz'ora al Lago di Terra Rubbia (2465 m.), facciamo colazione alla sorgente a nord del lago ed alle 13 si riparte per l'abbandonato sentieruolo che va su verso il Malinvern. Un laghetto dalle acque profonde ed agitate in breve ci si para dinanzi e non rifiutiamo di ammirarlo nella sua cornice di rocce tinte vivamente dall'ossido di ferro. Sotto il Passo del Lupo, lasciato il sentiero, ci arrampichiamo per una cortina di rocce e terra, ripidissimo sì ma di facile accesso, ed alle 14 ci troviamo al Passo che segna di nuovo il displuvio fra i due mari. Notiamo che il versante verso la Stura è molto più ripido di quello verso la Tinea.

Discesi per rocce al minuscolo ghiacciaio, se è lecito usare questa denominazione, ed attraversatolo nella sua lunghezza di una quarantina di metri, giungiamo ad un gran salto di detriti terrosi che ad ogni passo franano trasportando la persona; è ripidissimo, non difficile però, nè pericoloso, in pochi.

¹⁾ Nelle annotazioni del sig. Topham è citata la *Guida della Valle d'Aosta* di RATTI e CASANOVA (pag. 257) siccome accennante alla salita della Gran Testa di By, ma tale citazione non ha valore poichè non vi si dà al riguardo il minimo ragguaglio, come non ve n'era nella vecchia « *Guida* », di GORRET e BICH. Il Topham ha pure la citazione « D. u. Oe. A.-Z., 461 », ma non abbiamo potuto trovare a che si riferisca. Se egli vuole intendere il periodico « *Oesterreichische Alpen-Zeitung* », il num. 461 non ha null'affatto che riguardi la regione di cui ci occupiamo.

Quindi dopo altri piccoli nevati gelati, la discesa continua per una grande distesa di grossi cubi di granito curiosamente ammonticchiati, fra i quali l'unica precauzione consiste nel badare ai piedi. Ai primi alberi ecco la Valle del Riofreddo, stupenda nel verde dei suoi abeti. Strana la vista del Lago Malinvern, sull'altro versante della valle, sostenuto a mezza costa dalla erta montagna come un acquasantino immenso nel regno delle fate.

E qui cominciano per noi le dolorose note: cessati i massi, sembra che una specie di traccia di sentiero guidi verso il fondo della valle per una striscia erbosa, che interrompe la maestosa cortina di rocce argentesche a picco sulla valle per qualche chilometro di lunghezza e per oltre un centinaio di altezza. Vi discendiamo a stento, ma a 5 metri dal fondo un salto, impraticabile senza corda, c'impedisce di proseguire e si risale a fatica sulla cortina ai 2200 m., e, seguendone l'orlo, si giunge ai ghias della Valletta dove si prende il sentiero. Risultato: un'ora e mezzo perduta. Gli escursionisti che valicassero il Passo del Lupo tengano dunque presente, che, discesi ai 2200, cioè in vista del Lago Malinvern, non devono scendere, ma costeggiare a sinistra fino ai ghias della Valletta, dove arriveranno abbastanza facilmente. Da questi discendiamo ai ghias Sagnasse, e quindi per la mulattiera del Rio Freddo giungiamo a Vinadio a passo accelerato alle 21,45, impiegando dal Passo del Lupo 7 ore 12, compreso il tempo perduto.

A. MARS (Sezione Alpi Marittime).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Principali ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno 1896:

24 giugno. — *Monte Cornour* 2868 m., in Valle del Pellice. Salita e discesa da Bobbio (m. 732) per il vallone Cruello. Insieme ai colleghi Barale Leopoldo, Sandri Ernesto e Schwander Adolfo.

12 luglio. — *Monte Gran Mioul* 2977 m., e *Monte Albergian* 3043 m. nella Valle del Chisone. Vedi « Escursioni Sezionali » nella « Rivista » di agosto.

19 luglio. — *Punta San Michele* 3243 m., sopra Bardonecchia in Valle di Susa. Vedi la relazione nella « Cronaca Alpina » della « Rivista » di ottobre.

2 agosto. — *Monte Granero* 3170 m. alla sommità di Val Pellice. Salito dalla Comba dei Carbonieri, valicando il Colle Manzol (2711 m.); disceso a Bobbio per la Val Pellice. Coi signori Girard Filippo e Romano Bartolomeo, entrambi di Torre Pellice.

16 agosto. — *Piccolo Cervino* 3886 m. Dal Giomein (2097 m.) partito alle 24 e sempre tormentato per via da pioggia, vento freddo e violento, e neve gelata, salii in ore 3,30 al Colle del Teodulo (3324 m.) Da qui con lenta e faticosa salita, in ore 3,15 raggiunsi la vetta del Piccolo Cervino per le rocce coperte di neve della cresta Sud-Ovest. Tempo bello e veduta splendida. Disceso dalla vetta al Colle in ore 1,15; ed in altre 1,20 da questo al Giomein. Col collega Sandri Ernesto; entrambi poi guidati egregiamente dal portatore Giuseppe Pession della borgata Crepin (Valtournanche).

23 agosto. — *Punta Quinseina* 2344 m., e *Punta Verzel* 2406 m. (Prealpi del Canavese). Partito da Torino col primo treno alle 6,10 e ritornatovi col l'ultimo alle 21,20. Lasciai la stazione di Castellamonte (343 m.) alle 8 e, passando per il paesello di Collettero, il Santuario della Visitazione (1213 m.) e l'alpe Vancel, tenendomi sulla cresta Sud-Est, arrivai in ore 4,30 di marcia sulla Punta Quinseina; poscia, seguendo la rocciosa cresta Nord-Est discesi al Colletto Pian Francese (2157 m.). Di qui proseguii su sentiero a mezza costa, passando presso un casolare isolato, dopo il quale, lasciando il sen-

tieruolo a destra, inflai il ripidissimo e stretto canalone Sud, di interessante scalata, che mi portò proprio sulla Punta Verzel: ore 1,10 dalla Quinseina. Panorama completo, stupendo; dalla Quinseina specialmente sulla Torre del Gran San Pietro e sull'intero Gruppo del Gran Paradiso; dal Verzel sopra il gruppo del Monte Rosa fino al Cervino e alla Dent Blanche. Discesa e ritorno a Castellamonte dalla Punta Verzel in ore 3,15, passando per la chiesetta della Visitazione (1045 m.) e i paeselli di Sale Castelnuovo e Cintano. Ero solo. Mi permetto di raccomandare ai colleghi della Sezione di Torino queste due punte relativamente di facile accesso, le quali, a causa forse della loro modesta altezza, sono ingiustamente dimenticate.

30 agosto. — *Punta Plengh* 2656 m., e *Punta Agugliassa* 2794 m., in Val Pellice. Da Bobbio per il Colle Porsel (2358 m.). Coll'amico Romano Bartolomeo di Torre Pellice.

7 settembre. — *Punta Clary* 3165 m. al Moncenisio. Salito dal Colle della Beccia (2710 m.), disceso al Colle Solières (2635 m.). Accompagnato dal portatore Vittorino Gravier.

8 settembre. — *Punta Roncia* (3620 m.) sopra il Moncenisio. Dall'Albergo della Posta salito in ore 4,30 di sola marcia per il versante Sud-Ovest. Discesa per la cresta di confine al Colle Chapeau (3280 m.), quindi sempre seguendo detta cresta e lasciando a sinistra le punte Roche Michel (3530 metri circa) e del Lamet (3478 m.) si ritornò, dopo varie ore passate fra poco liete peripezie causate dalla nebbiaccia che riuscì a disorientarci quasi totalmente, al Piano e Ospizio del Moncenisio. Coi colleghi Borgarelli e Schwander e coi signori Beltrami e Patriarca. Guidati un po' maluccio da Vittorino Gravier, specialmente nella discesa. ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

Tour Ronde m. 3790, e **Mont Dolent** m. 3823 (*catena del Monte Bianco*). — Quest'annata, che fu così poco benigna agli alpinisti e che conta troppo numerose le sue vittime, data la esigua quantità di ascensioni compiute, fu per me più fortunata di ciò che avrei creduto, quantunque non mi abbia permesso ascensioni di prim'ordine. Cominciai ad allenarmi fin dall'inverno colla traversata della *Rocca della Sella* (m. 1509) fatta in compagnia dell'amico mio e collega Pietro Goffi l'8 di marzo.

Il giorno 13 successivo visitai col prof. G. A. Deamicis e cogli amici signori Goffi, Ricca ed Angonoa la Valle del Sangonetto raggiungendo la *Punta di Pian Real* (2600 m.). Raccomando come guida pratica di quelle valli e come forte camminatore il figlio dell'oste dell'«Albergo di Parma» in Coazze.

Il 28 del mese stesso partii cogli amici signori Goffi, Volla e Godino alla volta del *Ciantiplagna* (2800 m.). Dormimmo alla Cà dell'Orsera, ove si giunse in 3 ore 1/2 di marcia da Meana. Nella notte nevicò e la giornata del 29 fu per noi un vero martirio. Impiegammo 6 ore a raggiungere la vetta, pestando neve e soffrendo la tormenta. Il 30 salimmo al *Gran Col* (m. 2300 circa) per la via dei Clot e discendemmo il pittoresco vallone del Rio Borsetto. Il 31 visitammo la Valle di San Martino e si tornò a Torino.

Presi pure parte alla salita del *Monte Civrari* (m. 2302) colla carovana scolastica ed a quella del *Monte Mars* (m. 2616) colla carovana sociale. Così allenato, entrai in vera campagna, ma il tempo ne fece delle sue fin da principio. Basti il dire che partecipai a quella famosa e fortunosa spedizione della *Punta Gnifetti* (4559 m.), il cui ricordo durerà eterno nella mia memoria. Di essa fu già molto scritto e discusso, e forse ancora molto si par-

lerà in avvenire; certo per mio conto mi divertii un mondo, e se non fosse stato il pensiero delle famiglie prive di nostre notizie.... non si sarebbe stati poi neppure tanto male lassù, obbligati a razione, condannati a bere acqua e « grappa » animati in giuochi ed in canti, rallegrati dalle madornali trovate dell'amico Cappa, mentre di fuori imperversava la bufera, fischiava il vento, danzavano ridde infernali gli spiriti della montagna....

Dopo di che portai al Monte Bianco il saluto del Monte Rosa, e quello mi accolse non meno arcigno ed irritato. Ma ero a Courmayeur colla mia famiglia e m'infischio delle sue ire! Il tempo malsicuro mi obbligò a gite su per i monti vicini, come quella del *Crammont* (m. 2737), che feci da solo per il versante Nord, tanto in salita che in discesa.

Verso il 13 d'agosto alcune splendide giornate mi lasciarono indovinare l'ascensione della *Tour Ronde* (3990 m. carta Imfeld e Kurz). Partii con alcuni compagni da Courmayeur e pernottai alla Capanna del Colle del Gigante. La mattina del 14, non avendo alcuno di essi voluto saperne di muoversi, alle ore 5 1/4, colle guide Giuliano Proment e Giuseppe Croux, lasciai il rifugio. Raggiunto il Colle del Gigante, attraversammo quello dei Flambeaux (carta id.) e discendemmo appoggiando a sinistra sul ghiacciaio del Géant; lo risalimmo in quel ramo che si estende al Colle d'Entrèves (vedi carta citata) fino ai piedi della cresta Est della Tour Ronde. Risalimmo poi la ripida parete di neve che riveste la cresta sulla sinistra della Tour Ronde, attraversando il bergsrunde che trovammo in ottime condizioni ed intagliando gradini nella neve durissima. Raggiunta la cresta, la percorremmo, facendone un po' di ginnastica, sul versante italiano; quindi ci riportammo sul suo filo nevoso appena fu possibile e la risalimmo poi facilmente fino a toccare l'ultima vetta, sormontata da un ometto di pietra. Impiegammo dal Rifugio alla vetta della Tour Ronde solo 3 ore e 20 minuti, a cagione dell'ottimo stato della neve. Si compì la discesa in 2 ore e 45 minuti per la medesima via, discendendo cautamente col volto verso la montagna, dalla cresta Est sul ghiacciaio del Géant per la parete nevosa, sulla quale si affondava discretamente. Notammo esser possibile di scendere direttamente per il versante italiano sul ghiacciaio della Brenva, lungo la parete nevosa, specialmente quando la neve è buona. Ed era appunto così allora; ma avevamo lasciati i sacchi al rifugio del Colle del Gigante, per cui si dovette abbandonare l'idea. Alle 17 ero di ritorno a Courmayeur. Questa vetta merita davvero di essere salita più sovente di ciò che non lo sia, specialmente quando si può godere di un panorama splendido, quale avemmo noi; esso è certo uno dei superlativi.

Seguirono tosto quelle tediose settimane di pioggia, capaci di mettere la disperazione addosso a Giobbe, se visse ancora e fosse alpinista. E fu appunto questa disperazione che mi fece fare coll'amico e collega Claudio Doderò e colle guide Fabiano Croux e Lorenzo Proment la prima salita del *Château* o *Dent du Chétif* per la parete Nord. Quest'ascensione temeraria non ricompensò punto la fatica fatta! La rupe, alta circa 250 metri, richiese ben 3 ore 1/2 di tempo; discendemmo per la via molto facile del versante meridionale nel canalone Est del Mont Chétif, dopo di aver infissa sulla cima del Château una bandiera visibile da Courmayeur ad occhio nudo ed aver eretto un piccolo ometto. Se quel torrione fosse piantato nel bel mezzo di un ghiacciaio, a 4000 metri di altezza, sarebbe una salita di prim'ordine; ma, così dov'è, bisogna proprio esser disperati, e non consiglio a nessuno di ripetere tale arrampicata.

Ed intanto il bel tempo continuò a farsi attendere. Solo verso la metà di settembre si ebbero bellissime giornate che mi decisero ad un'ultima scappata sui monti. Questa volta toccò al *Monte Dolent* (3823 m.), posto sul triplice confine franco-italo-svizzero. Il 18 di quel mese si partiva per andare a dormire ai casolari di Pré-de-Bar. Non avendo trovato compagni di viaggio, avevo con me la guida Lorenzo Proment ed il portatore Enrico Rey, figlio di Emilio. In 3 ore e 30 minuti raggiungemmo Pré-de-Bar, ove pernottammo. La mattina del 19, alle 3,30 si ripartiva al lume della lanterna verso il Colle del Piccolo Ferret o del Grapillon per un ripido sentiero da capre. Però lo abbandonammo alquanto prima del colle per dirigerci a sinistra, per pascoli e brecciai e per lunghissime lastre di roccia rossastra fino al punto quotato m. 2702 sulla carta al 50.000 dell'I. G. M. Di qui discendemmo sul ghiacciaio, lo risalimmo in direzione del punto quotato m. 3080 sulla carta Imfeld e Kurz, e che si trova sotto al M. Grapillon. Indi, legatici, appoggiammo a sinistra e si risalì tutto il ghiacciaio fino a giungere alle 8,45 alla sella nevosa della cresta SE. del M. Dolent, sotto alle rocce quotate m. 3606 nella carta Imfeld e Kurz. Attraversammo il bergsrunde quasi pieno di neve, percorremmo la cresta SE., tenendoci un po' sul versante italiano, perchè essa fa cornice sul versante svizzero, e giungemmo ai piedi dell'estrema piramide rocciosa.

Due vie si presentano al salitore: seguire il canalone o le rocce di sinistra. Stante l'ottima condizione della neve ci decidemmo per la prima; e la divertente salita si compì pel canalone; però quivi le rocce sono poco sicure e v'è pericolo di lanciarsi delle pietre addosso gli uni agli altri. Alle 10,45 toccavamo la vetta. La cresta che unisce la 1^a alla 2^a vetta era sormontata da una cornice di neve alta da m. 1,50 a 2 metri, e sottoscavata in modo straordinario. Quindi desistemmo dal passare alla seconda vetta e tornammo per la via della salita. Ma fatti pochi metri vedemmo diventar maggiore il pericolo delle pietre; quindi decidemmo di discendere per le rocce che guardano a mezzogiorno. Questa via, più vertiginosa, ma più sicura e ricca di solidi appigli, ci fece risparmiare anche del tempo ed alle 12 raggiungevamo i nostri sacchi, che avevamo lasciati a pie' della sella nevosa di cui parlai. Alle 14,45, dopo d'aver affondato nella neve del ghiacciaio fin oltre il ginocchio, eravamo di ritorno a Pré-de-Bar, ed alle 6 rientravamo a Courmayeur.

Ed ora devo fare un appunto alla recente «Guida Vaccarone e Bobba» che consiglia la salita dalla Capanna del Triolet: io credo che da Pré-de-Bar si risparmi molto tempo e fatica, essendo assai lungo il contornamento dei Rochers-Rouges; senza contare che a Pré-de-Bar non è necessario portare nè coperte, nè legna, nè scodelle, ecc., cose tutte che si trovano in abbondanza, insieme a latte eccellente.

Così terminai questa campagna alpina, ricca, se non altro, di interessanti fotografie, soavi ricordi delle giornate passate tra i monti, sovente perfidi ed ingrati, ma che tuttavia non cessano di attirare e sedurre coloro che sinceramente li amano.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Nell'Oberland Bernese. — Il principe Scipione Borghese, socio della Sezione di Milano, compì nei mesi di agosto e settembre le seguenti ascensioni colle guide Peter Baumann e Peter Inäbnit di Grindelwald, nonostante che il tempo fosse poco propizio in causa delle quasi continue piogge e nevicate.

19 agosto. — *Traversata del Mönch* (m. 4105). Vi sali dalla Kleine Scheidegg per una ripida scogliata fino al ghiacciaio (superato veramente

con esito felice e che tenta soltanto gli alpinisti sperimentati), indi questo venne risalito fino alla vetta con molto lavoro di piccozza sulla china ripidissima e specialmente per superare un muro verticale di ghiaccio. La discesa si compì verso l'albergo dell'Eggishorn. In tutto ore 16.

31 agosto. — Da Lauterbrunnen a Ried per il *Petersgrat*, salendo per via il *Tschingelhorn* (m. 3581): 13 ore compresi i brevi riposi. La gita, di solito non difficile, lo fu alcun poco per lo stato pessimo della neve.

8 settembre. — *Berglistock* (m. 3657), cima poco frequentata, ma bella e interessante. Partito dalla Capanna del Wetterhorn alle 3, giunse sulla vetta alle 10,40, avendo trovato lungo la cresta molti « cornish » (cornicioni di neve) e nei canaloni pessima neve e ghiaccio. Per il *Lauteraarjoch* (m. 3150) discese al « Pavillon Dollfuss » sulla morena mediana del ghiacciaio dell'Unteraar, giungendovi alle ore 16.

9 settembre. — *Grande Lauteraarhorn* (m. 4043). Partito dal Pavillon all'1, giunse sulla cima alle 11,30; quindi, attraversando il Passo Strahlegg (m. 3351), scese a Grindelwald, ove giunse alle 20. Nevicata e tormenta durante la salita; cadute di pietre e pessima neve nel gran canale, specie nella discesa; sulla cresta « cornish » dovunque.

Il 4 settembre fece anche un tentativo al Weisshorn sopra Zermatt, questo anno salito soltanto una volta, in principio di luglio. Giunse con grandi difficoltà fino al terzo e penultimo « gendarme », poi, visto l'ora tarda ed il tempo minaccioso, ridiscese a Randa, dopo 17 ore di assenza dal solito bivacco sopra questo paese.

Punta di Scais m. 3040, e Pizzo Redorta m. 3037 (Alpi Orobie). — Entrambe queste punte furono salite il 24 settembre u. s. dal principe Scipione Borghese, colla guida Giovanni Bonomi di Agneda e suo fratello Vittorio, diciassettenne, che pare debba anche lui riuscire una buona guida. Partito dalle alpi di Scais alle 4, giunse sulla punta omonima alle 9. Nella salita, la comitiva quando fu ai piedi delle rocce che formano la punta, temendo di trovar il vetrato sulla piodessa incumbente al caminetto sul quale fu apposta la corda, proseguì invece per quel lungo camino che separa distintamente la punta dal suo crestone nord-ovest e lo risalì fino a circa venti metri sotto la bocchetta che ne forma l'estremità superiore. Appoggiando poi verso sud, salì un piccolo pendio nevoso sulla faccia Ovest, e verticalmente per essa superò la roccia terminale. Durante quasi tutta la salita si ebbe nevicata, freddo intenso e alquanto vetrato sulle rocce. Sulla cima il tempo migliorò, e la comitiva vi si fermò sino alle 10,30.

Nella discesa seguì dapprima per alcuni metri la cresta nord (che unisce la Scais al Porola), poi, attraversando un breve e ripido pendio di pessima neve, raggiunse la bocchetta sovranominata, da cui discese sino alla base il camino per il quale si era salito. Volse quindi verso sud e costeggiando sensibilmente a livello, prima su pendii nevosi poi sulla facile parete rocciosa che guarda il Redorta, raggiunse la bocchetta portante questo nome, e da essa, per la via ordinaria della cresta Nord, pervenne sulla vetta alle ore 15. Tanto sui pendii nevosi che sulla cresta, le condizioni della neve richiesero il taglio di molti gradini. Lasciata la cima alle 15,30, dopo 3 ore si ripassò agli alpi di Scais, da cui in 1½ ora si toccò Agneda e in altre 2 ore 1½ Sondrio.

La gita richiese ore 15 1½ di marcia effettiva, ma, a giudizio del principe Borghese, dovrebbe riuscire più facile e più breve nella buona stagione, po-

tendosi risparmiare le 2 ore che a lui occorsero per tagliar gradini e schivare il vetrato. Ed assai più comoda sarebbe se nella discesa dal Pizzo Redorta si pernottasse alla Capanna della Brunone.

Nelle Alpi Lombarde. — Il sottoscritto ha compiuto nella scorsa estate la seguente serie di ascensioni in varii gruppi delle Alpi Lombarde.

28-29 giugno. — *Punta di Scais* m. 3040, *prima ascensione pel versante orientale*. Vedi la relazione della salita nel numero precedente.

19 luglio. — *Capanna di Corna Rossa* m. 2880 (Valle del Torreggio).

2 agosto. — *Monte Corna Mara* m. 2812 (a NE. di Sondrio) senza guide.

16 detto. — *Cima di Piazzini* m. 3439 (SO. di Bormio).

17 detto. — *Pizzo Dosdè* m. 3280, e *Punta Nord Sassi Rossi* m. 3116.

19 detto. — *Sasso di Conca* m. 3160.

23 detto. — *Passo di Dordona* m. 2020 (Val Madre).

24 detto. — *Corno Stella* m. 2618.

6-7-8 settembre. — *Monte Adamello* m. 3554.

28 detto. — *Punta Elsa del Redasco* m. 3103 (*prima ascensione*, di cui si darà relazione in uno dei prossimi numeri) e *Cima Rossa* m. 3089.

Il 28-29 luglio fece anche un tentativo al Piz Roseg m. 3936, in cui raggiunse la quota 3680, poco sotto la punta orientale. Altro tentativo lo fece alla *Vetta di Ron* m. 3130 e raggiunse la quota di circa m. 3000.

Le ascensioni dei giorni 16, 17 e 19 agosto vennero compiute in unione al sig. Giorgio Sinigaglia (Sez. di Milano) e colla guida Pietro Rinaldi di Grosio (vedi « Rivista » preced. pag. 433).

Rag. ANTONIO FACETTI (Sez. di Milano).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

A Cervara m. 1053. — Indetta per l'8 novembre un'escursione sociale a Cervara, si trovarono all'appuntamento sette soci. Pochi, ma più di quanto era lecito sperare dopo tanto diluvio e col cielo tuttora imbronciato. Cervara è un villaggio di circa 1200 anime e viene terzo in altitudine tra i paesi della provincia romana, essendo superato soltanto dal Guadagnolo (m. 1218) e da Fioletino (m. 1062). Siede nell'antico territorio degli Equi sulle ultime propaggini NO. del Monte Autore, che da questo lato declina lentamente per lunghi gioghi ed estesi pianori verso il Cavaliere e la Valle dell'Aniene, della quale forma per lungo tratto il fianco destro, mentre dall'opposto lato orientale precipita breve e ripido nel vallone del Simbrivio.

Partimmo adunque col solito primo treno della linea di Solmona, un treno tutto pacatezza che si mette in moto alle 7.20 e non s'affanna a divorar la via: proprio il contrario di ciò che giova agli alpinisti. Alle 9.40 lasciammo la ferrovia a Roviano e per breve mulattiera scendemmo nel bacino idroforo d'Arsoli, col qual nome vien designata la porzione della Valle dell'Aniene compresa tra i paesi d'Agosta, Marano Equo, Anticoli Corrado, Roviano ed Arsoli, ricchissima di sorgenti, che fornì già agli antichi romani le acque Marcia e Claudia e fornisce dal 1870 in poi la nuova Marcia a Roma moderna. La maggior parte di queste sorgenti, abbondanti e pure, stanno sulla destra della vallata alla radice dei monti lungo la via sublacense. Tre di esse, chiamate 1^a, 2^a e 3^a serena (epiteto ricevuto da Marziale), alimentano il moderno acquedotto e noi visitammo la botte o cisterna della 2^a, che è la maggiore, per gentilezza dell'ing. Morani, che ci fu largo delle maggiori spiegazioni.

L'edificio, segnato sulla carta al 50.000 colla quota di 331 m., è di forma circolare, da m. 10 a 12 di diametro con un ballatoio interno. Vi affluisce l'acqua delle polle sparse nel suolo circostante, il quale, ad impedire l'infiltrazione dell'acqua piovana, fu ricoperto d'un forte strato d'argilla impermeabile e livellato a leggero pendio verso il mezzo della valle. Varie aperture rettangolari nella grossezza delle fondamenta, sbarrate soltanto da una cortina di massi greggi, lasciano entrare l'acqua delle sorgenti, che defluisce poi da altra bocca munita di cateratta, nel punto dove comincia l'acquedotto. L'acqua è limpiddissima e permette di vedere distintamente il fondo della piscina ricoperto di una piccola alga d'acqua dolce, che par fine velluto.

Visitata la sorgente dell'acqua Marcia, andammo sempre per la sublacense ad altra sorgente, detta dell'Oppio, un po' più a monte, dove facemmo colazione, e quindi proseguendo, giungevamo alle 12,30 ad Agosta, paesello che sovrasta alla valle una cinquantina di metri. Da Agosta salimmo a NE. per una buona mulattiera lungo la costa nel lato che prospetta la valle superiore dell'Aniene verso Subiaco. Dopo un'ora attraversammo il fosso di S. Luca, poi si piegò a destra sotto l'immane torrione su cui sta appollaiata Cervara, si seguirono i zig-zag del sentiero nella parete meridionale del monte ed alle 14.30, dopo un'altra ora di cammino, s'entrò in Cervara.

Pittoresca oltre ogni dire n'è la posizione, tale da solleticare artisti ed alpinisti. Il panorama, se non amplissimo, è però attraente e si stende dai monti Affilani, per lo Scalambra, pel Guadagnolo, Costasole e Gennaro, sino al Pellecchia ed oltre a nord. Peccato che in quel giorno mancava Febo a ravvivare quel bel paesaggio! Da Cervara, chi abbia tempo e voglia può prolungare l'escursione sino a M. Castellamato (1482 m.) o a M. S. Bartolomeo (1442 m.); ma il nostro programma si limitava per necessità al M. La Prugna (981 m.) ed anche a questa cimetta si dovè rinunciare per evitare gl'imbarazzi d'una marcia notturna in condizioni sfavorevoli di terreno e di tempo.

Da Cervara imprendemmo perciò tosto a scendere per la mulattiera a NO., che è la strada maestra per chi va e viene da Roma (il comune manca totalmente di strade carrozzabili), non senza ammirare poco sotto il paese il ponte pittoresco sul fosso di Voraccio, cui sorpiomba minaccioso un enorme dente di roccia. Passiamo al fontanile della Prugna, e contornando il monte omonimo, su cui si vedono ruderi di vecchio castello, già sede di baroni e poi nido di ladroni, scendiamo a gran passi nella conca arsolana e raggiungiamo il paese alle 17.15, due ore e mezza dopo partiti da Cervara. Qui era allestito per noi alla Trattoria della Fenice uno di quei pranzetti che, senza far torto a nessuno, il collega Oscar Hoz, direttore della gita, sa far trovare a chi milita in montagna sotto la sua bandiera, e dopo lunga e lieta stazione rimontiamo in treno ed alle 23 siamo di ritorno a Roma. G. BUTTINI.

Sezione Alpi Marittime.

Gita inaugurale. — Questa gita, rimandata da una settimana all'altra, in causa del tempo sempre piovoso od incerto, venne definitivamente stabilita pel 18 ottobre. La vigilia ancora non si poteva prevedere se messer Doimneddio ci avrebbe permesso o no l'inaugurazione, cosicchè alla Stazione ferroviaria, alle 8,20 di domenica, non si trovarono che una ventina di gitanti, tra cui però due coraggiose signore e due ragazzi, uno dei quali di 7 anni.

Da Robilante (681 m.) per una comoda mulattiera adagiantesi fra pittoreschi castagneti e colla gradita vista della Val Vermenagna e dei monti circostanti in 2 ore 12 di marcia si raggiungevano i Tetti Snive (Senive sulla carta I. G. M.) 1250 m., presso la cui eccellente fontana si sostò per la colazione. In altra mezz'ora si riusciva sull'ampia ed ondulata prateria del Colle delle Piaggie (1350 m.) che, raffigurando un gran tappeto di verde velluto mollemente disteso fra le cime del Peno, del Calo e delle Piaggie, destò l'ammirazione dei gitanti. Intanto la nebbia invase le vicine punte, distogliendoci dal raggiungerle.

Non restava che discendere, e, messo l'animo in pace, si discese pel versante del Gesso (ore 3) a Roccavione, dove parecchi altri soci aspettavano gli escursionisti. Alle 18 tutti i 25 si riunivano a pranzo alla Trattoria dell'Angelo, dove a qualche deficienza nel servizio supplì quell'allegria, che è la solita ed indivisibile compagna di tutte le comitive alpinistiche. Un treno speciale del tram verso le 21 ci riconduceva a Cuneo.

A. MARS.

Sezione di Schio.

Ai Forni Alti m. 2026. — Domenica 11 ottobre ebbe luogo la gita sui *Forni alti* indetta per cura della Presidenza. In quattordici partimmo da Schio alle 2 del mattino, colle vetture, alla volta dei Cisbenti e quindi a piedi proseguimmo verso S. Antonio, dove giungemmo alle 4. Sebbene il tempo non fosse punto rassicurante, colla guida V. Pozzer incominciammo la salita pei viottoli che conducono al secondo Ponte e poi attraverso i Fondi dei Pensi ci portammo all'imbocco del Boale di Fontana d'oro. Di qui, dopo una breve sosta per una piccola refezione, proseguimmo internandoci nella valle, che va facendosi sempre più ripida e scoscesa.

Dopo due ore di salita arrivammo sulla Bocchetta di Fontana d'oro, bellissimo passo posto sul confine italiano a quasi 2000 metri. Quivi ad un tratto fummo avvolti dalla nebbia e quasi subito incominciò una pioggerella gelata che ci accompagnò fin sulla *Cima dei Forni Alti*, dove giungemmo alle 8 1/2. Lassù ci disponemmo a far colazione, non senza aver fatto accendere un bel fuoco vicino a noi. Ma il tempo sempre più imperversante ci costrinse alle 9 1/4 ad abbandonare la cima, prendendo la strada militare di Campiglia. Sotto una pioggia diretta scendemmo rapidamente fino alla ormai abbandonata malga di Campiglia, poi per le praterie sottostanti, non senza qualche comico incidente dovuto al terreno sdruciolevole, e alle 11 1/2, inutile dire in quale stato, arrivammo a Posina quasi ad un tempo col socio sig. Folliot che colla sua signora e sua figlia veniva a raggiungerci per la via di Arsiero.

A Posina mettemmo capo all'osteria (che per colmo di derisione si chiama al Sole), dove fummo costretti a requisire tutti gli oggetti di vestiario dell'oste e di qualcun altro per potere cambiarsi. Frattanto si avvicinava l'ora canonica ed ancora non c'era giunta notizia dell'altra squadra di 15 soci che doveva essere partita da Schio alle 6 e che pei Cisbenti e pel Col del Xomo doveva unirsi a noi a Posina pel pranzo. Temevamo già che il cattivo tempo li avesse costretti a retrocedere, quando comparve l'avanguardia seguita poco dopo dagli altri, in condizioni ancor peggiori delle nostre. I gitanti, ad onta della pioggia che cominciava, avevano avuto l'animo di mettersi in cammino e di proseguire anche quando il tempaccio si scatenava maggiormente. Essi compirono la salita e la discesa nelle peggiori condizioni, e questo a lode dei componenti la comitiva, fra cui la signorina Benvenuti di Verona, le signorine Macchi e le signore Fontana, Piccoli e Tebaldi.

Camuffati tutti nella maniera più varia, ci sedemmo a pranzo, il quale trascorse fra la più schietta allegria. Durante il medesimo fu spedito un telegramma alla Società Alpinisti Tridentini a Trento per l'occasione dell'inaugurazione del monumento a Dante. Alle frutta, il presidente ing. Pergameni disse brevi parole per ringraziare le signore del loro intervento e fece voti perchè colla loro presenza abbiano ad allietare più spesso le gite della Sezione. Rispose brillantemente la signora Piccoli fra gli applausi, esprimendo il desiderio che un'altra volta la solerte Presidenza abbia a prendere i necessari accordi con Giove Pluvio onde non dover lamentare certi inconvenienti.

Venuta, un po' presto, l'ora della partenza, si collocarono le signore sulle due uniche carrette, e tutti con passo sollecito e sotto il perseverante diluvio c'incamminammo alla volta di Arsiero, dove ci attendeva il tram per ricondurci a Schio.

Un socio.

DISGRAZIE

Ancora dei fratelli Zoja al Gridone. — Su questa disgrazia non abbiamo più ricevuto alcuna notizia o schiarimento, ma trovammo nel periodico « Alpinismo e Turismo » (n. 4), una serie di commenti e alcune parole di conclusione, che fanno seguito alla relazione riportata dal numero precedente della « Rivista ». I commenti si aggirano su tre punti, cioè: sulla pubblicità delle disgrazie alpine, asserendo che di queste devonsi dare relazioni ben particolareggiate colle circostanze prossime e remote che possono avervi influito; sulla responsabilità del superstite, dimostrando come questi ne sia completamente scagionato per il suo contegno, per i buoni requisiti che presentavano i suoi compagni e per la facilità e poca altezza della montagna; infine, su ciò che poteva esser fatto, ma su questo punto potrebbe sorgere una discussione interminabile e ci limitiamo a dire col proverbio che « del senno di poi son piene le fosse ». Si possono fare appunti all'operato di un alpinista o di una guida solo quando mancano alle più elementari norme di prudenza o quando vengono meno ai sentimenti di umanità, non quando la fatalità prende una parte superiore ad ogni possibile previsione umana, come nel caso del Gridone. Questa è la conclusione del citato periodico, e noi potremmo aggiungere che la prudenza non è mai troppa in montagna, dove all'impensata possono capitare le più brutte sorprese, e dove il cattivo tempo è uno dei più temibili nemici.

Al Vetterhorn sopra Grindelwald. — Il 9 settembre u. s. perì sul ghiacciaio di questa celebre vetta un alpinista inglese di nome Betjeman, e poco mancò che vi perisse anche la guida R. Bernet che l'accompagnava. Entrambi, di ritorno dalla vetta, avevano già attraversato il ghiacciaio, ma dovevano ancora varcare un ponte di neve sulla bergsrunde che li separava dalle roccie. Là erano passati tranquillamente al mattino, tuttavia per l'ora tarda (erano le 13) la guida disse all'alpinista di fermarsi, mentr'essa si sarebbe avanzata sul ponte per assicurarsi della resistenza della neve. Così fece, ma la neve cedette e la guida precipitò nel crepaccio per circa cinque metri. Non essendosi ferita gravemente, dopo il primo stordimento poté cavarsi di là, sebbene a gran stento. Uscita fuori, non scorse più l'alpinista, e chiamatolo ad alta voce non udì alcuna risposta; pensò quindi che egli avesse potuto attraversare e fosse disceso a chiamar soccorso, per cui s'avviò essa pure al basso. Poco dopo incontrò la guida Andrea Fischer che saliva, ed avendo essa detto di non aver visto nessuno, pensarono entrambe di risalire in cerca dello scomparso, dubitando che egli pure fosse caduto nel crepaccio. Ad esse unironsi altre due guide che scendevano dalla vetta e fra tutti non si tardò a trovare entro il crepaccio l'alpinista disteso sulle roccie, a 6 o 7 metri di profondità. Egli respirava ancora e faceva qualche movimento, pel che speravasi di salvarlo; ma mentre traevano fuori rapidamente peggiorò e mezz'ora dopo cessò di vivere.

(Rev. Alp. Sect. Lyon, n. 10).

Al Lyskamm. — Il dott. Max Günther di Berlino e il sig. Springer di Saint-Gall colle guide Roman Imboden di St. Niklaus, Ruppen di Stalden e Zuber, partiti di buon'ora il 10 settembre u. s. dalla Capanna Bêteemps, raggiunsero il Colle del Lys per intraprendere l'ascensione del Lyskamm per la sua cresta orientale, tutta di neve e ghiaccio. Quel mattino soffiava il « föhn » e la neve era in cattive condizioni. Il sig. Springer, colto dal mal di montagna, rinunziò all'ascensione e con lui si fermò la guida Zuber. Entrambi si posero a seguire collo sguardo gli altri tre nel loro lento percorso della vertiginosa cresta. Verso le 10,30 Zuber vide ad un tratto precipitare dalla medesima un turbine di neve verso il ghiacciaio del Lys, poi non scorse più la comitiva in via per la vetta. Egli ed il sig. Springer non tardarono a dubitare di una catastrofe, e mentre discutevano sul da farsi, vennero raggiunti da una guida discesa dalla Capanna Regina Margherita, di dove essa pure aveva visto sparire i tre

dalla cresta. Essi vennero scorti poco dopo giacenti immobili sul ghiacciaio ai piedi dell'immane parete del Lyskamm, e si constatò poi che la loro morte dovette essere istantanea, avendo fatto una caduta di 400 a 500 metri. La causa di questa fu la rottura di una cornice di neve circa allo stesso punto dove era avvenuta nel 1877 la catastrofe dei signori Patterson e Lewis colle tre guide Knubel.

Il dott. Günther aveva circa 35 anni; era un forte e provetto alpinista che le Alpi aveva percorse dalle Marittime alle Dolomitiche, e contava per l'anno prossimo di avviarsi ad una spedizione scientifica nell'Imalaja.

(Mitth. D.Oe. A.-V., n. 18).

RICOVERI E SENTIERI

Nuova Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti. — Come già venne annunciato dal nostro egregio Presidente, avv. Grober, nella sua « Relazione » letta all'ultima Assemblea dei Delegati e pubblicata nella « Rivista » di settembre a pag. 402-407, si è costituito fin dall'anno scorso un Comitato di scienziati per erigere sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa un nuovo edificio presso la Capanna Regina Margherita, il quale sia destinato esclusivamente ad uso di osservatorio, o, per meglio dire, ad uso degli scienziati che vorranno lassù intraprendere studi di astronomia, meteorologia, fisica terrestre, fisiologia, ecc. La Capanna ora esistente è bensì in parte riservata a tale scopo, ma la frequenza delle ascensioni nella bella stagione, la fece riconoscere insufficiente per accogliere ad un tempo alpinisti e scienziati; quindi ottima e giustificata l'idea di avere per questi ultimi un locale separato ove attendere con tutta tranquillità e comodità ai loro studi, lasciando in conseguenza agli altri maggior spazio, cioè tutta l'attuale Capanna, che in certi casi non ne ha in eccedenza.

Del predetto Comitato fanno parte il dott. prof. Angelo Mosso, il dottore prof. Piero Giacosa, il dott. Francesco Porro, il dott. Andrea Naccari, il senatore prof. Pietro Blaserna, il prof. Tacchini, il dott. Alfonso Sella, l'ing. Gaudentio Sella, e il Presidente del Club Alpino, avv. Antonio Grober.

Venne già studiato il progetto di massima e nella decorsa estate si contava di iniziare il necessario spianamento sulla vetta per formare l'area su cui innalzare la nuova costruzione, ma il persistente pessimo tempo non lo permise; solo nell'ottobre u. s. poterono lassù recarsi i due signori Sella per ritrarre l'esatto rilievo del sito e studiare il miglior modo di adattarvi l'opera progettata, ed in seguito a quella visita di persone così competenti non pare escluso il caso che, invece di fare un edificio separato, si proceda all'ampliamento dell'attuale Capanna, in modo però da avere la parte riservata ad uso osservatorio quasi indipendente da quella destinata ai custodi e agli alpinisti.

Per la parte finanziaria l'opera è ormai assicurata, in grazia specialmente delle munifiche offerte di S. M. la Regina, che volle per la prima contribuirvi colla cospicua somma di L. 4000, e di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, che, di passaggio a New-York durante il suo viaggio di circumnavigazione, appena venne a conoscenza della deliberazione del Comitato, scrisse al Presidente della Sezione di Torino, della quale è Socio Onorario, per dichiarare di concorrervi colla somma di L. 5000. La notizia di così generosa elargizione venne accolta con plauso e riconoscenza dal Comitato scientifico e dal Consiglio Direttivo del Club. I cultori della scienza e gli

alpinisti debbono essere grati ad entrambe le auguste Persone, che col loro atto munifico dimostrano di nutrire vivo interesse per tutto ciò che riflette l'alpinismo e lo studio sui monti, ed assicurano l'esecuzione di un'opera di eccezionale importanza, affermando una nuova vittoria dell'ingegno e dell'ardire umano sulla natura.

Alle due somme surriferite devonsi aggiungere L. 3000 come concorso del Club Alpino, votate dal Consiglio Direttivo Centrale in sua seduta dell'11 gennaio corrente anno, L. 1000 come concorso del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale promise all're L. 9000 sui bilanci futuri, e L. 250 offerte dal cav. Giorgio Montefiore-Levi, socio fondatore del Club.

Nel venturo anno, appena le condizioni della montagna lo permetteranno, si porrà mano attivamente ai lavori, i quali questa volta saranno non poco agevolati dal ricovero che la Capanna Regina Margherita può offrire al personale che vi sarà addetto.

PERSONALIA

Costantino Perazzi. — Il 28.ottobre 1896 morì in Roma Costantino Perazzi. La notizia improvvisa diede luogo ad un plebiscito generale di dolore in tutta Italia. Fra le condoglianze pervenute alla vedova dal Re e dalla Regina, dal Presidente dei Ministri, del Senato, del Consiglio di Stato, della Camera dei Deputati, del Club Alpino Italiano, della Deputazione provinciale di Novara, dai Sindaci di Varallo e Grignasco, dagli innumerevoli amici d'ogni partito, che piangevano la morte di Perazzi, come una sventura della Patria, notevolissime furono quelle della vedova di Quintino Sella e dei suoi figli, nella loro eloquente semplicità. « Coll'amico di Quintino perdiamo nuovamente una gran parte di Lui. »

Ed è vero. Molte virtù morali e civili di Quintino Sella, sopravvivendo a Lui, continuarono in Perazzi.

Uomini entrambi di tempra ferrea, portati da natura alle scienze positive, compresi dal più alto sentimento del dovere, patrioti ferventi e sinceri, rappresentanti di una finanza severa nello Stato, rudi e modesti, Sella e Perazzi avevano ad un tempo in pari grado un culto devoto per l'amicizia, un amore grande per la famiglia, un entusiasmo indicibile per l'alpinismo, che era per loro un'incantevole poesia, una vera religione.

Nato il 27 settembre 1832, Costantino Perazzi si diede agli studi d'ingegneria e nel 1854, per merito, fu dal Governo mandato a compiere gli studi a Parigi nella celebre Scuola delle Miniere. E là appunto contrasse con Sella quell'amicizia, che non venne mai meno.

In più occasioni Sella dimostrò in quanta stima tenesse Perazzi. Ministro dei Lavori Pubblici, o delle Finanze, Sella volle Perazzi suo segretario generale. Quando nel 1865 Sella salvò le finanze e l'onore d'Italia colla tassa sul macinato, per attuarla scrisse a Perazzi: « Lascia all'occorrenza stare ogni altra occupazione, chè nulla mi preme più di questa faccenda. È inutile che io ti indichi quali esperienze tu debba ancor fare; che meglio di me sai quanto occorra. »

E più tardi, rispondendo ad un cortese rimprovero di Perazzi, Sella gli scrisse: « Tu mi hai dato delle serie e non interrotte prove di un'amicizia alla prova di bomba, quali io non ebbi da alcun uomo. Ti ho chiesto il tuo tempo, gli estremi anni della tua gioventù e non ti ho offerto altro che il soddisfacimento di rendere un serio servizio alla Patria, ma senza che questa te ne sappia grado. Ti ho chiesto insomma il « non plus ultra » dell'abnegazione;

lavori d'ordine, che chiamerò creativo. Quindi, se in casi di questo genere tu vedi i miei « ti prego » non averli ad insufficienza di amicizia e confidenza, ma ad un'espressione di riconoscenza e di serio rispetto che dell'inalterabile amicizia è il primo cemento. »

Morto il 30 novembre 1869 a Milano l'ing. G. Antonini, allora deputato della Valsesia, Perazzi nel gennaio 1870 con splendida votazione fu eletto deputato di quel Collegio e in tale carica fu successivamente confermato ben cinque volte, quantunque ai suoi elettori non procurasse favori, ma chiedesse continui sacrifici.

Quando il 14 marzo 1884 morì Quintino Sella, parve per un momento a Perazzi di non poter proseguire nella politica « senza la scorta amorosa delle sue opere e dei suoi pensieri », e si proponeva di vivere di sole memorie.

Ma a più alti uffici era egli chiamato. Nominato tosto Senatore, membro della Commissione permanente di Finanza, del Consiglio di Stato, suo primo pensiero fu sempre l'assetto definitivo e stabile del bilancio dello Stato, del quale nessuno sapeva più di lui rintracciare gli artifizii ingannatori, nessuno manifestarli al Paese con maggior schiettezza ed energia.

Ministro delle Finanze nel 1888 con Crispi, dei Lavori Pubblici nel 1896 con Rudini, dimostrò che si può ingrandire salendo al potere, ma che si può essere ancora più grandi, dal potere scendendo, per mantenere fede intemerata ai patti e alla propria coscienza.

Succeduto a Quintino Sella nella Presidenza del Consiglio Provinciale di Novara, promosse e sostenne in ogni circostanza, in specie presso il Governo, fino alla vigilia della sua morte, gli interessi più vitali della sua Provincia.

Al suo Circondario poi, alla « sua cara Valsesia » procurò fra altro la sollecita costruzione di quella ferrovia, che è ora la principale fonte della sua ricchezza.

Ond'è che ben disse il comm. Maggia, Presidente della Deputazione provinciale di Novara, nella seduta di commemorazione tenuta dal Consiglio il 29 ottobre 1896 « che l'Italia provò il dolore di perdite più gravi, ma per la Provincia di Novara nessuna perdita poteva essere maggiormente sentita e rimpianta di quella di Costantino Perazzi. »

Ma dove la figura di Perazzi splende più simpatica e cara, è nel Regno dell'Alpinismo. Perazzi non aveva per avventura la resistenza del suo Maestro nelle lotte politiche, nelle lotte cogli uomini; ma lo eguagliava nelle lotte contro le difficoltà e i pericoli degli elementi in montagna, nell'amore infinito per le Alpi. « La politica non mi è piaciuta mai (soleva dire); dopo la morte del nostro grande Maestro, Quintino Sella, essa non può più avere per me alcuna attrattiva. Invece nell'alpinismo ogni dì più il mio animo si solleva e si ritempra e trova vero conforto. »

Uno della gloriosa schiera dei Fondatori del Club Alpino Italiano, egli trovò già nel 1863 nei primi registri di matricola e di conti del Club, a fianco di Sella e di altri benemeriti.

Alpinista militante, ogni anno, da allora fino al 1895, fece e rifece, il più sovente colla sua amata famiglia, le più ardite ascensioni delle più eccelse vette quali il Monviso, il Monte Bianco, il Gran Paradiso, il Cervino, il Monte Rosa e il Bernina. Il 7 agosto 1876, sdruciolando sul Sesiajoch corse grave pericolo della vita. Grazie al coraggio della guida Guglielmina Joppi, si salvò. Perazzi al riguardo scrisse: « Guglielmina ed io ci siamo stretta la mano, io ringraziando lui di avermi salvata la vita ed ambedue ringraziando Iddio. » Ma il pericolo corso non lo rese meno tenace e appassionato. La sua caduta e la cicatrice, che ne riportò in fronte, gli offrirono solo il destro di spiegare più tardi in Senato le conseguenze degli sdruciolii nella *pubblica finanza* e di persuadere l'amico suo Sidney-Sonnino, col quale salì il 6 agosto 1885 la Vincent Pyramide, che per imparare il modo di vincere le difficoltà in mezzo ai pericoli, anche in *materia di pubblica finanza*, giovava assai salire sulle più alte cime delle nostre Alpi.

Invitato ad assumere la Presidenza del Club Alpino Italiano, qualche tempo dopo la morte di Quintino Sella, ne declinò l'onore; ma non diminuì il suo affetto per il Club.

All'iniziativa di Perazzi è dovuta la Capanna Quintino Sella al Lyskamm. Potentemente egli contribuì del pari all'attuazione della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. Molto si deve a Perazzi se Sua Maestà la Regina Margherita, di cui egli era in questi ultimi anni fidato cavaliere, onorò del suo augusto nome la più eccelsa Capanna, ne favorì e ne favorisce con munifiche largizioni la costruzione e l'ingrandimento.

Ma il merito principale di Perazzi fu quello d'essere stato colle parole e col l'esempio il vero apostolo dell'*Alpinismo dei fanciulli*. Egli andava sempre assicurando colla parola e cogli scritti i genitori « che i fanciulli anche di tenera età hanno le forze necessarie per viaggiare nelle alte regioni alpine;... non soffrono punto per la rarefazione dell'aria; si abituanò più facilmente degli adulti alla vista del vuoto e dei pericoli e ad essere costantemente prudenti, e nei passi più difficili dimostrano abilità, coraggio e sangue freddo più degli adulti, che fanno le prime prove d'alpinismo... Questi viaggi giovano assai allo sviluppo morale e fisico della gioventù. La varietà e la sublime maestà dei fenomeni fanno sorgere vivo, naturale e spontaneo nell'animo del giovinetto il sentimento dell'esistenza del Creatore e dell'ammirazione verso di Lui;... il desiderio di conoscere le leggi di natura i fiorellini, le rocce, le morene, i crepacci... le lingue forestiere; avvezzano a vincere le difficoltà, formano il carattere e determinano i più seri e fermi propositi di studiare e d'imparare. »

E per guidar bene i fanciulli in montagna dettò anche i precetti più affettuosi e sicuri.

Perchè poi le sue parole avessero maggior credito, egli, mirabilmente assecondato dalla virtuosa e indivisibile compagna della sua vita, Giuseppina Fontana, iniziava Lina, l'unica figlia, da lui tanto amata, all'alpinismo, fin dal luglio 1878, quand'essa contava appena tre anni e mezzo, facendole compiere, in un giorno, la traversata delle Cime Bianche e della Bettafurga. E dopo la guidò ben presto ad escursioni ed ascensioni di primo ordine, come la traversata, nel 1882, del Colle e dei seracs del Gigante, coi cuginetti Fontana Enzo, decenne e Maria, dodicenne; l'ascensione alla Pyramide Vincent nel 1884, alla Punta Gnifetti nel 1885, con discesa per i seracs del Grenz al Riffel: passeggiate queste che ispirarono un articolo lusinghiero sull'« Alpine Journal » del febbraio 1885 e un caloroso invito di Paolo Lioy a salire le Alpi nel « Giornale per i bambini ». E tanta fiducia aveva saputo ispirare Perazzi nel guidare i fanciulli in montagna, che molti genitori furono lieti di cedergli, com'egli diceva, la temporanea patria podestà perchè li conducesse in alto, e ben lo ricordano, fra altri, Lina Borgarello, la giovinetta Bianca di P. Giacosa, la contessina Francesetti e il giovinetto Giulio Anelli.

Matematico severo, freddo e sottile analizzatore di cifre al Senato, Costantino Perazzi, quand'era in montagna, era tutto sentimento: tutto il suo cuore apriva alla famiglia, tutti i suoi pensieri, di fronte alla sublime maestà dei monti e dei ghiacci eterni, elevava verso il Creatore. — « Com'è dolce cedere alle preghiere dei fanciulli! » esclamava nel discendere i seracs del Grenz. Quando all'imbrunire del 27 luglio 1885, diretto alla Signal Kuppe, sentì sua moglie invitare Lina, Enzo e Maria Fontana, prima di coricarsi nella Capanna Gnifetti, a ringraziare Iddio, esclamò: « Come è bello vedere angioletti che pregano Dio, inginocchiati sul culmine di una morena, a 3700 m. sul livello del mare, in mezzo ai ghiacciai, ai piedi del Lyskamm, del Lysjoch e della Vincent Pyramide! »

Costantino Perazzi modesto in vita, aveva espresso il desiderio che anche i suoi funerali fossero modesti. In omaggio a tale sua volontà la Vedova non acconsentì che i funerali fossero fatti a spese dello Stato, come veniva chiesto dal Consiglio dei Ministri.

Ora quell'anima intemerata salì avanti tempo al Creatore, che aveva tante volte ammirato dall'eccelso dei monti.

Ma la memoria di Costantino Perazzi, finchè sacro rimarrà il culto alla gratitudine, il culto alle private e pubbliche virtù, durerà incancellabile e cara nel cuore come di ogni alpinista, così d'ogni italiano; e nella storia dell'Italia redenta verrà scritto che, colla morte di Perazzi si è spento uno degli ultimi rappresentanti di quella falange di uomini politici pei quali l'onestà politica e quella personale sono indissolubili.

B. CALDERINI.

Teologo Giuseppe Farinetti. — Il cav. teologo Giuseppe Farinetti, di cui fu annunciata la morte nell'ultimo numero della « Rivista », era un glorioso veterano dell'alpinismo. Aveva raggiunto l'età di 75 anni; ma la sua sana e robusta costituzione e la sua fibra gagliarda davano affidamento che egli avrebbe potuto raggiungere una vecchiaia più avanzata. Da quattro anni soltanto si era ritirato a riposo nel suo paese nativo di Alagna-Valsesia, lasciando la carica di Rettore del Nobile Collegio Caccia, che aveva tenuta in Torino per ben 32 anni, con rara abilità e col plauso universale.

La triste notizia del suo decesso, come suscitò certamente un sincero sentimento di rimpianto nell'animo di quanti, in così lungo volgere d'anni, furono alunni dell'insigne Collegio novarese, i quali ricorderanno sempre con reverente affetto « la cara e buona immagine paterna » del loro egregio Rettore, che era tutto zelo fervoroso per il buon andamento de' loro studi, e tutto affetto, in giusta misura indulgente e severo, nel loro indirizzo educativo, così sarà stata appresa con dolore da tutti gli altri amici e ammiratori suoi, che contava numerosi ed eletti in ogni parte d'Italia, e più specialmente fra gli alpinisti d'ogni età.

Nato e allevato alle falde del Monte Rosa, educato fin dai primi anni giovanili, da quell'insigne maestro di alpinismo che fu il parroco Giovanni Gnifetti, ad un amore ardentissimo per l'alta montagna; il teologo Farinetti ebbe e serbò per le nostre Alpi un vero culto, fino agli estremi istanti della sua vita operosa. Egli era l'ultimo superstite di quella animosa schiera di Alagnesi, che, guidata dal parroco venerando, il giorno 9 agosto 1842 aveva compiuta la prima ascensione alla cima del Monte Rosa, poi denominata Gnifetti, su cui ora sorge la Capanna Regina Margherita; e fu precisamente lui, che, fattosi sgabello del dorso vigoroso del dottor Giovanni Giordani, salì sull'estremo pinnacolo di quell'alta vetta, e vi inalberò per la prima volta il vessillo della Patria.

Acceso del più caldo entusiasmo per i suoi monti, era naturale che, appena fondata l'istituzione, la quale ha per iscopo di promuoverne e diffonderne l'amore e lo studio, egli tosto vi si iscrivesse, e si adoperasse con tutte le sue forze a curarne l'incremento. E così lo vedemmo fin dall'anno 1869 chiamato a prender parte attiva ed autorevole nella Direzione del nostro Club, del quale fu poi Vice-Presidente per cinque anni, dal 1875 al 1879, sotto la presidenza di Quintino Sella. Egli arricchì di parecchi suoi pregievoli scritti il nostro Bollettino; e fra essi sono di speciale importanza una dotta memoria sulle prime notizie del Monte Rosa e uno studio diligente sul dialetto, sui costumi, sull'origine delle popolazioni tedesche al sud di questa montagna, nei quali scritti i due interessanti argomenti sono trattati e svolti con singolare competenza e con grande dovizia di erudizione.

In ogni stagione estiva, che passò sempre nel suo diletto villaggio nativo, seguendo i nobili esempi del Gnifetti, da lui chiamato suo maestro, usava mettersi, colla più squisita cortesia, a disposizione degli alpinisti, che numerosi ricorrevano a lui per notizie, istruzioni e consigli nelle loro ascensioni sul Monte Rosa e sulle altre cime minori, che fanno splendida corona all'anfiteatro d'Alagna; e sovente ancora soleva accompagnarli, guida gradita e valente, su per i ghiacciai e per i dirupi, trasfondendo il suo entusiasmo per le

Alpi in quanti ebbero la ventura di averlo compagno in escursioni. E anche per così fatta guisa egli riuscì a dare un efficace impulso allo sviluppo del sentimento alpinistico presso di noi, e ad esercitare un fervido apostolato per la causa salutare della nostra istituzione.

Nel giorno 2 settembre 1867, in compagnia di due giovani suoi amici e compaesani, col proposito di studiare un nuovo e diretto accesso alla Punta Gnifetti dal versante di Alagna, era salito su per la cresta, che scende dalla base di quella vetta, fino ad un alto rilievo, che ne emerge, a foggia di piccola punta, superiormente al Colle delle Loccie, e a cui venne allora imposto il nome di Punta dei Tre Amici. Nella salita la piccola comitiva aveva attraversato il sottostante ghiacciaio delle Vigne con tutte le opportune cautele e col prudente impiego della corda: nel ritorno codeste precauzioni non parvero più necessarie, e la discesa veniva effettuata da ciascuno sbadatamente per proprio conto, senza alcuna preoccupazione di pericoli, che, inavvertiti salendo, si riteneva che non ci fossero. I tre amici camminavano già sull'estremo lembo inferiore del ghiacciaio, quando ad un tratto sotto i piedi di Farinetti si spezzò il leggero strato di neve ghiacciata, che insidiosamente copriva un largo crepaccio, ed egli, in un attimo, come un'ombra, sparve nella voragine spalancata. Fortuna volle che un solido masso di ghiaccio, incassato, a guisa di cuneo, nella spaccatura, alla profondità di circa otto metri, ne arrestasse la caduta, rendendo possibile ai compagni raggiungerlo colla corda ed estrarlo da quel pozzo smisurato, non senza grande stento e pericolo, ma senza gravi lesioni al suo corpo. Codesto incidente, che per poco non gli riuscì fatale, valse a produrre una durevole impressione nell'animo suo e a mantenervi per qualche tempo quasi una specie di avversione ai ghiacciai; tanto che per parecchi anni successivi lo vedemmo sfogare esclusivamente su per le rocce della Punta Vittoria, del Tagliaferro, del Corno di Fallar, e del Corno Bianco, la sua indomita passione per le escursioni alpine. Il Corno Bianco era divenuto il suo monte prediletto; e non sono pochi gli alpinisti, che, da lui guidati, vanno debitori al teologo Farinetti della soddisfazione di aver eseguita l'interessante ascensione di questa vetta elegantissima.

Negli ultimi quattro anni, che trascorse intieramente in Alagna, senza più allontanarsene, chiamato dalla stima e dalla fiducia dei suoi compaesani a diverse cariche amministrative, consacrò al loro disimpegno le sue cure più assidue e tutto quell'ardore e quell'entusiasmo giovanile, che furono singolare prerogativa sua in tutte le cose a cui attendesse, o per debito d'ufficio, o a scopo di beneficenza, o a titolo di istruzione, o anche a semplice fine di svago e passatempo. Fornito di larga e svariata coltura letteraria e scientifica, diligente e appassionato indagatore e cultore delle tradizioni e memorie paesane, ne raccolse e tradusse un buon numero, con infinita pazienza, da vecchie e logore pergamene tedesche e latine, e le ordinò in suoi manoscritti, che resteranno documenti preziosi di antica cronaca locale.

Tutti coloro che il giorno 3 settembre 1893 si trovarono all'albergo del Colle d'Olen, per l'inaugurazione della Capanna Regina Margherita, ricorderanno certamente il patriottico entusiasmo e la profonda commozione, con cui egli lassù rievocò le memorie di mezzo secolo addietro e il ricordo dei suoi compagni nella memoranda prima ascensione a quella Punta Gnifetti, sulla quale nel giorno successivo si doveva inaugurare un grandioso rifugio all'alpinismo e alla scienza. Il cav. Farinetti era allora Presidente della Sezione di Varallo del nostro Club; carica che aveva finito con accettare, suo malgrado, indotto dal voto unanime e dalle calorose insistenze dei suoi colleghi, ma a cui rinunziò dopo un anno, non volendo assolutamente tenere un ufficio, al quale, per cagione della distanza, giudicava di non potere attendere con tutto quello zelo, che era per lui impreteribile dovere.

Amantissimo del suo paesello, in ogni contingenza gli diede numerose prove del suo affetto; e, morendo, coronò splendidamente la sua opera di liberalità a favore di esso, col legargli una parte cospicua del suo patrimonio.

Per desiderio da lui espresso nel testamento, i suoi funerali furono semplicissimi nella forma, nè sulla sua tomba venne pronunziato alcun discorso; ma fu imponente la dimostrazione di affettuosa riconoscenza, che gli venne resa dalla popolazione d'Alagna, accorsa tutta intiera a recare l'estremo tributo di venerazione alla sua salma. Il Club Alpino Italiano vi era rappresentato dal suo Presidente.

Col teologo Giuseppe Farinetti è scomparsa una bella, caratteristica e nobile figura di forte e generoso montanaro, profondamente affezionato alle sue montagne e sinceramente devoto al suo paese; con lui è scomparso uno dei più valorosi e insigni veterani dell'alpinismo italiano. Valgano le benemerite sue verso la nostra istituzione a conservarne caro il nome fra gli alpinisti d'Italia, come alla sua memoria è serbato un culto perenne nel cuore di chi lo ebbe venerato amico e maestro.

A. GROBER.

Callisto Villa. — La Sezione di Milano deve registrare quest'anno un'altra perdita dolorosa nella persona del socio ingegnere Callisto Villa, morto di tifo a 41 anno, il 9 ottobre p. p.

Laureato nel Politecnico di Milano il 7 settembre 1877, attese alla costruzione di linee ferroviarie per conto della Società del Ticino; diresse la erezione del grandioso quartiere operaio alla Spezia, fatto eseguire dal Municipio di quella città. Da due anni era ingegnere capo della Società Americana « Vacuum Oil Cie » di Rochester.

Alpinista nel vero senso della parola, il Villa fece nella sua gioventù importanti escursioni e studi specialmente nelle Prealpi; collaborò efficacemente allo sviluppo della Sezione, di cui era socio dalla sua fondazione e per parecchi anni appartenne anche al Consiglio Direttivo della Sezione, distinguendosi per zelo e capacità. Ma egli non fu soltanto alpinista distinto. Botanico appassionato e competente, studiò fin dalla sua giovinezza la flora alpina e nel 1884 pubblicò un utilissimo libro intitolato *Flora delle Alpi*: Chiave analitica per la determinazione delle piante che crescono selvatiche nella regione alpina. L'opera, dedicata al padre suo prof. cav. Antonio, vice-presidente della Società Italiana di Scienze naturali, il quale gli aveva istillato l'amore alle alpi e alle naturali dottrine, venne donata alla Sezione di Milano che ne curò la stampa per distribuirne una copia ad ogni socio.

In questi ultimi anni, i suoi doveri professionali gli impedirono di prendere parte attiva ai lavori della Sezione. Non scemò per questo il suo entusiasmo per l'alpinismo che egli procurò sempre di favorire e di diffondere, nè il suo affetto per la Sezione di Milano, alla quale morendo, legò tutte le opere di botanica esistenti nella sua biblioteca, circa 40 volumi.

La memoria del caro collega, amato e stimato da quanti lo conobbero, rimarrà per sempre scolpita nel cuore degli alpinisti milanesi. a. c.

Luigi Carrara-Zanotti. — Il 10 novembre cessava di vivere in Sampierdarena, in ancor verde età il dott. Luigi Carrara-Zanotti.

Socio del Club Alpino dai primi anni della sua fondazione, fu un degno rappresentante di quella « vecchia generazione » del nostro Club, cui appartennero Sella e Gastaldi, e di essa conservava intatta la fede e il giovanile entusiasmo per l'alpinismo.

Affezionatissimo alla nostra istituzione, da oltre vent'anni prendeva parte a tutti i Congressi Alpini tenuti nelle varie città d'Italia, e molti colleghi, assidui a questi annuali convegni, ne ricorderanno certamente la nobile figura, franca ed aperta. Quello di quest'anno, indetto dalla sua Sezione, doveva pur troppo essere l'ultimo per lui.

Fu medico distinto, espertissimo nell'arte sua, e lasciò molti scritti che gli procurarono bella fama nel mondo scientifico, quali: le *Pagine sparse d'igiene* (1881), lo studio sull'*Influenza del clima sulla salute* (1881) e quelli

sull'*Acqua minerale del Drago* (1878) e sull'*Acqua salino-solforosa di Pian di Casale-Bobbio* (1887). Delle sue numerose pubblicazioni d'indole alpinistica, ricorderemo specialmente *Le Alpi e gli Alpinisti* (1878), *Serina - Studi ed escursioni* (1874), *Una gita nelle valli della Trebbia e della Staffora* (1880), *Escursioni nell'Arcipelago Toscano* (1884), ecc.

Dalla nativa Bergamo, si era da molti anni trasferito in Liguria, e dal 1883 faceva parte della Sezione di Genova, della quale fu socio attivissimo e membro per molto tempo del Consiglio Direttivo.

Alpinista instancabile quanto studioso, visitò e conobbe i gruppi più notevoli della catena Alpina e dell'Appennino, e sono degne di ricordo specialmente per l'epoca in cui furono compiute, le sue ascensioni al Monviso, alla Grivola, al Gran Paradiso, alla Gnifetti, al Gran Sasso, alla Majella, all'Etna ecc.

La memoria del dott. Carrara-Zanotti resterà sempre viva e venerata fra i Soci della Sezione Ligure, e perenne durerà il rimpianto fra quanti poterono apprezzarne le doti elettissime della mente e del cuore. L. BOZANO.

LETTERATURA ED ARTE

Carlo Fanchiotti: Pensiamo ai monti. Memoria. — Varallo 1896.

Il nome del cav. Carlo Fanchiotti, ora R. Ispettore forestale della provincia di Novara, non riesce certamente nuovo ai soci del nostro Club, poichè di lui si ebbero già pregiati studi e relazioni nella « Rivista » e nel « Bollettino », ed è pur noto quanto indefessamente egli propugni la causa della protezione e del rimboschimento delle foreste alpine. Nuova prova di questo apostolato ce la porge col suo recente opuscolo « Pensiamo ai monti », nel quale compendia in istile alla portata di tutti quanto si può dire a favore dei boschi per dimostrare che essi « sono sempre stati e sempre saranno gran parte della ricchezza dei montanari, ricchezza del monte e del piano, ed i più potenti sussidiari della vera pastorizia ». Così combatte anche i dannosi pregiudizii invalsi nelle popolazioni montane, i cui risultati ora cotanto si deplorano.

Premesse le considerazioni d'indole generale sui benefizi che apportano le foreste, il Fanchiotti passa a dar norme pei rimboschimenti e piantagioni sparse, passando in rassegna le varie specie di piante adatte allo scopo, e infine tratta brevemente le questioni dei terreni incolti comunali, del compito delle scuole rurali rispetto al rimboschimento, dei vivai, e della legge forestale coi relativi regolamenti.

Considerata l'importanza della pubblicazione, il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club ha saggiamente deliberato di acquistarne 500 copie, e provvide a distribuirle fra le Sezioni affinchè le mettano a disposizione dei soci che debbono o vogliono occuparsi dell'argomento.

Annuario del Club Alpino Ticinese dell'anno 1894. — Bellinzona 1895.

E questo il 5° Annuario che vien pubblicato dal modesto, ma attivo Club Alpino Ticinese, e fa sèguito ai primi quattro che videro la luce dal 1887 al 1890. Esso è dedicato al compianto socio Federico Balli, che tanta parte di sé consacrava all'incremento del Club, all'illustrazione ed al materiale miglioramento della sua valle.

Nelle sue 200 pagine, il volume accoglie numerosi scritti divisi in tre parti, di cui la più importante è la prima, col titolo di « Conferenze ed escursioni ». L'argomento degli articoli, quasi tutti assai brevi, risulta come segue:

H. CORREYON: *Sulla Protezione delle piante nel Canton Ticino*, conferenza (in lingua francese) tenuta a Locarno l'8 maggio 1894, in cui, ricordando le

rarietà della flora Ticinese e le varie cause della distruzione di certe specie di piante, raccomanda l'istituzione dei cosiddetti giardini alpini. — Dott. E. BETTONI: *Sul ripopolamento del Ceresio*, conferenza tenuta a Lugano il 4 settembre 1894 per promuovere la piscicoltura nel lago, soffermandosi specialmente sulla fecondazione artificiale dei pesci. — Dott. RAIM. ROSSI: *Escursione ai Corni di Gesero* (2225 m.), *al Passo di San Jorio* (1956 m.) *ed a Gravedona*, compiuta da una comitiva di 17 persone di Bellinzona il 21-22 luglio 1894. — E. DEFILIPPIS: *A zonzo per le Alpi*; escursione in Valle Bavona, Valle Maggia, Val Formazza, al ghiacciaio del Rodano, con ritorno per Gottardo e il Passo Colombé. — W. BRANDENBERGER: *Sul Pizzo di Sassariente*, prima ascensione di un ardito spuntone roccioso (1764 m.) a nord-est di Gordola presso Locarno. La relazione è in lingua tedesca. Dello stesso autore v'è pure altra relazione di un'escursione *Da Lauterbrunnen a Göschenen*. — E. D.: *Sul Monte Bisbino* (1336 m.), escursione sociale. — Dott. SILVIO CALLONI (presidente del Club): *Al Lago Delio* sopra Maccagno (Lago Maggiore); escursione a scopo di studio col prof. Pavesi, illustratore delle faune lacustri. — G. MARIANI: *Il sentiere dei Frati* sui monti a nord-ovest di Bellinzona: è uno stretto sentiero scavato lungo una parete quasi a picco. — P. CONTI: *Campo Tencia* (3075 m.), relazione di ascensione per nuova via, sul versante settentrionale, compiuta il 27 agosto 1894, da solo e senza guide. — E. BERNASCONI: *In Centovalli*, escursione da Locarno ad Intragna, Cadanza e Camedo, percorrendo una regione che vanta molti ponti di ardita costruzione. — Dott. S. CALLONI: *Sul Pizzon di Claro* (2717 m.) a nord di Bellinzona: la breve relazione contiene notizie di flora e di fauna. Più lunga ed interessante per copiose notizie botaniche è la relazione di un'escursione sociale sul *Camoghè* (2226 m.), che il Lavizzari dice rivale del Monte Generoso. — E. DEFILIPPIS: *Alla vetta dell'Ortler* (3909 m.), e *Alla porta di tre popoli* (ossia allo Stelvio); due buone relazioni. — A. SAND: *Da Lugano alla vetta della Jungfrau*.

Nella Parte seconda, col titolo di « Note varie » il Presidente del Club, dottor SILVIO CALLONI, ha radunato due poesie del prof. G. BUZZI di Lugano (un carne e un sonetto entrambi intitolati *L'Alpinista*) e brevi cenni biografici su Enrico Baumgartner, presidente del C. A. Svizzero, su Adolfo Tschumi, uno dei più attivi membri dello stesso Club, sul Padre Denza, su Michele Lessona, e sul dott. Carlo Pasta, che impiantò un albergo sul M. Generoso. Seguono, per cura dello stesso Calloni, alcune memorie scientifiche, cioè: *Sull'analisi eseguita dal dott. G. Bertoni dell'acqua minerale solfo-jodo alcalina di Post Castellum di Stabio*; *Contributo di Lucio Mari allo studio dei muschi ticinesi*; *Un aquilotto sul M. Tamaro*; *Jean-le-Blanc* (un rapace da noi detto Biancone) ai Mondini di Pura; *Nuove forme di pulci dei ghiacciai* (*Isotoma saltans*); *Le Desmidiè nivali delle Alpi*. Notiamo ancora due narrazioni, una sulla chiusura del VI° Congresso Geologico internazionale sulla vetta del San Salvatore il 16 settembre 1894, l'altra su una messa celebrata il 26 luglio stesso anno sulla vetta del Gridone dal rev. don Giacomo Carron, parroco di Brissago, coll'assistenza di 200 fedeli.

Infine va segnalato l'importante articolo che tratta del *Contributo dei Ticinesi all'arte alpestre del Cantone*, ed in cui sono passate in rassegna le opere dei disegnatori, panoramisti e pittori Ticinesi, quali il Bernardazzi di Pambio, l'Adamini di Bigogno, E. F. Bossoli di Lugano, che ornò dei suoi panorami alcuni Bollettini del C. A. Italiano, il Carmine, l'Ambrogio Preda, il Luigi Rossi, ecc. Il Preda e il Rossi hanno spiccata preferenza per le regioni più alpestri. L'Annuario riproduce in zincotipia due schizzi dell'Adamini e due quadri del Rossi.

La Parte terza « Res clubistica », dà l'Elenco dei 67 soci del Club pel 1894, lo Statuto sociale, il Regolamento per la Biblioteca, un Elenco di escursioni di soci ed i verbali di due Assemblee annuali.

L'Annuario che abbiamo rapidamente esaminato trovasi in vendita presso la Libreria Schmid Francke et C. in Lugano, la quale possiede pure ancora alcune copie degli annuari pel 1886, pel 1888 e pel 1889.

Bollettino annuale del Club Alpino Bassanese. Vol. II (1895). - Bassano 1896.

Con questo secondo « Bollettino annuale » il C. A. Bassanese afferma la sua prospera esistenza e dà conto della sua attività, sia cogli svariati articoli pubblicati nel volume di 120 pagine, sia colla relazione sull'andamento sociale che a quelli hanno premesso i compilatori. Però, l'argomento di quasi tutti gli articoli si aggira sui luoghi e monti circostanti a Bassano, illustrandoli specialmente sotto il punto di vista scientifico e storico.

Infatti comincia ANDREA BALESTRA con una *Escursione geologica da Bassano al Lavacile*, regione ricca di fossili, come risulta dal contesto della memoria e da un Elenco di quelli rinvenuti nelle breccie vulcaniche di Lavacile. — Poi L. VACCARI discorre della ricchissima *Florula della cima del Monte Grappa*, che è alto 1779 metri e sul quale il Club ha progettato di costruire un rifugio. Il botanico troverà argomento a comparazioni con altre località consultando il Catalogo di detta flora, esposto per le famiglie, delle quali ne sono registrate 53. — GIOVANNI VACCARI descrive i paesi di *Mussolente* e *San Zenone degli Eccellini*, con brevi accenni storici. — G. ROBERTI espone alcuni ricordi sul Monte detto *Castellaro d'Angarano* ed anche Monte Crocetta. — Come già nel precedente « Bollettino » (vedi « Rivista » di febbraio pag. 74), il sig. DEMETRIO CONDESTAULE racconta brillantemente con una infalzata di motti, frizzi, giuochi di parole, allusioni, e simile bricconate letterarie, una escursione sociale alla Cima Rosetta (2750 m.) compiutasi il 12 agosto 1895, dandole per titolo: *Supremo convegno alle Dolomiti di S. Martino di Castrozza*. — Il dott. F. SEGAFREDDO dà poscia relazione di una gita *da Asiago a Calliano*; e L. VINANTI di altra gita *da Asiago alla Cima Dodici*, con discesa a *Mannasse* e a *Val di Sella*.

Oltre i suddetti articoli, è riportata in sunto e coi brani più salienti una conferenza *Sui Monti* tenuta dall'avv. E. ANTONIBON nella sala del Club. È tutta una lirica sulle attrattive della montagna, sui sentimenti che essa inspira, ecc. — V'è pure un breve accenno alle *Idee recenti sulla formazione delle montagne*, dato dal dott. G. B. MARANGONI, il quale riferisce pure la *Corrispondenza del Bertolone col Parolini*. Il primo è il celebre autore della « Flora italiana », il secondo fu un distinto botanico bassanese, del quale il museo locale possiede l'importantissimo erbario comprendente 2350 generi e oltre dieci migliaia e mezza di specie. Dello stesso Marangoni è infine una breve nota sul botanico bassanese Gio. Antonio Montini (1802-1854).

Il volume termina coll'elenco dei 121 soci iscritti al 31 dicembre 1895.

Bulletin de la Section de la Côte-d'Or et du Morvan du C. A. F. — N. 13 (année 1894). Dijon 1895.

Come il « Bulletin » precedente, che però serviva a tre annate, questo del 1894 ha una novantina di pagine, di cui venti dedicate agli atti della Sezione, cioè cronaca, verbali, bilanci ed elenco dei soci, che sono 180. Gli articoli sono parecchi, tutti brevi. Il primo dà in riassunto lo *Stato dell'alpinismo all'estero nel 1894*, ma è pieno di inesattezze, specialmente riguardo al Club Alpino Italiano. Poi vengono descritte due escursioni scolastiche, una al campo Romano del Mont-Afrique, con notizie storiche sul medesimo, l'altra nei dintorni di Digione. Gli altri scritti riguardano un viaggio del Touring-Club Digionese in Corsica, una gita sociale da Lons-le-Saulnier e Saint-Laurent-du-Jura, narrata dal Presidente prof. AL. RIBOT, altra al gruppo della Grande-Chartreuse, altra ancora da Saint-Laurent a Saint-Claude e in Delfinato alla piccola città di La Mure. V'è infine un breve cenno sui terremoti del 1894, un elenco delle ferrovie di montagna in Svizzera e Italia, e un elenco dei soggiorni economici in montagna, specialmente in Svizzera coi prezzi delle pensioni.

Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C. A. F. — N° 37 e 38, usciti in giugno e dicembre 1895. — Bordeaux.

Questi due numeri formano un sol volume per l'annata 1895 e contengono, come al solito, gli atti ufficiali e la cronaca della Sezione coll'elenco dei soci, inoltre i seguenti articoli: *E. Trutat*: I Pirenei sotto la neve, conferenza tenuta alla sede della Sezione presentando 92 fotografie di paesaggi invernali e valanghe. — *A. Jäggi*: Al Pibeste (sopra Pau) m. 1386, gita sociale fatta nelle vacanze di Pasqua del 1895. — *E. Gomez-Vaez*: Altra gita collettiva di Pasqua nel Périgord per visitare Rocamadour e il castello di Castelnaud. — *E. Gravelotte*: Da Parigi a Quimper in bicicletta. È la succinta narrazione d'un lungo viaggio compiuto in luglio e agosto 1895 attraverso la Francia orientale e nelle valli dei Pirenei, ove il sig. Gravelotte compì alcune ascensioni. — *A. de Saint-Laurent*: Gita sociale nei paesi baschi, coll'itinerario Sare, La Rhune, Vera, Col de la Bayonette (ove, secondo la leggenda, nel XVI secolo i Baschi usarono per la prima volta i loro lunghi coltelli attaccati in punta al loro fucile, d'onde l'invenzione della baionetta), il passo del Choldocagna e Biriadou. — Conte *H. Russell*: 26ª ascensione del Vignemale. — *G. Gondinet*: Viaggio nella Zelanda. — *L. Desmaret*: Due giorni a Trèves (o Treveri) nella valle della Mosella. — Vi è infine una sottoscrizione per l'acquisto d'un termometro registratore, destinato all'osservatorio di Gavarnie, che è dipendente dalla Sezione.

Jahresbericht der Sektion Berlin des Deutsches und Oesterreichisches Alpenvereins, für das Jahr 1895 (26° Sektionsjahr). — Berlino 1896.

In 100 pagine precise questo « Jahresbericht » o Relazione annuale della Sezione Berlinese del C. A. Tedesco-Austriaco, presenta tutta l'operosità della medesima nel corso del 1895, dando notizia delle sue adunanze e feste, degli acquisti della Biblioteca, dello stato finanziario, dei lavori fatti per strade, sentieri e capanne, colla frequentazione di queste, ed anche l'Elenco dei suoi 1545 soci col rispettivo domicilio. Una prova dell'attività alpinistica di questi è l'Elenco di 1228 ascensioni compiute da 245 di essi in tutte le Alpi ed anche in altre regioni montuose, come in Sicilia, nei Pirenei, in Scozia, Islanda e Norvegia, nell'Atlante, nel Brasile, nel Giappone, ecc. Ma la parte più interessante è formata dalle conferenze che tennero vari soci nelle sale della Sezione, soltanto che della maggior parte è appena dato un riassunto. Esse sono:

Nerrlich: Soggiorno in Ajaccio e l'ascensione del Monte Rotondo (breve sunto). — *P. Dielitz*: Un'escursione aerostatica in montagna. Premesso un rapido cenno sulla storia delle ascensioni in pallone, narra il suo viaggio fatto con tal mezzo da Berlino a Neuzig in Tirolo, attraversando la Svizzera. — *Darmstädter*: Nuove ascensioni compiute nei Grigioni durante il 1894. Di esse abbiamo dato notizia nella « Rivista » di gennaio del corrente anno, a pag. 21-24. — *Werner*: L'emigrazione dallo Zillerthal alla Slesia: cenni statistici. — *Leon Treptow*: Alte ascensioni nell'estate 1894; narrò in modo alquanto diffuso l'ascensione alla Wildspitze nell'Oetzthal. — *P. Lesser*: Alte ascensioni nelle Alpi occidentali compiute nell'agosto 1895. Questa conferenza, riprodotta in esteso, narra con episodii e descrizioni alternate, le ascensioni al Riffelhorn, al Breithorn, al Dente del Gigante e al Cervino, col seguente itinerario: Zermatt, Teodulo, Aosta, Courmayeur, Colle del Gigante, Chamonix, Tête Noire, Forclaz, Martigny e nuovamente a Zermatt.

The New Zealand Alpine Journal. — Vol. II°, N. 9, maggio 1896. Christchurch.

Con studi e relazioni di salite il periodico del Club Alpino della Nuova Zelanda continua ad illustrare le montagne di quell'isola da noi lontanissima, le vaste estensioni di terreno coperto in molta parte da foreste inesplorate, ed il corso dei fiumi non ancora conosciuti appieno. Gli attivissimi membri di quel Club colle loro esplorazioni ci provano quanto, anche con mezzi inadeguati all'impresa, si possa ottenere col fermo volere. Poiché quelle regioni, oltre all'es-

sere prive di ciò che può tornare utile a chi le visita, hanno un nemico implacabile nell'eccezionale incostanza del clima.

È con interesse quindi che si segue la relazione delle esplorazioni che il sig. A. P. HARPER ha compiute sulla *costa Ovest* durante 19 settimane consecutive e sottostando a non poche privazioni, spingendosi pure su qualcuno dei ghiacciai ad essa divallanti, che misurò e fornì di segnali onde studiarne i movimenti.

Il sig. MALCOLM ROSS ci dice invece dei tentativi e delle salite riuscite sul *Monte Remarkables*, la cui vetta è formata da tre picchi rocciosi, dei quali la scalata del centrale costò non poca fatica ed ardore. Ed a lui, che con una briosa relazione dà conto della sua impresa, fa seguito il sig. W. J. HODGKINS, il quale trasportaci attraverso ghiacciai sul *Monte Tutoko* (2760 m.), che conquistò coi compagni suoi dopo un faticoso lavoro di piccozza.

Descrizione d'altra parte di regione esplorata ci vien fatta dai sig. J. ORCHISTON e T. MACKENZIE, mentre il dott. ALEXANDER ci conduce alla prima ascensione del *Mitre Peak* (2600 m.).

Bisogna qui notare che le salite delle montagne della Nuova Zelanda sono paragonabili a quelle dei nostri monti principali, quantunque molto più basse, ciò perchè laggiù i ghiacciai scendono soventi ad un livello di poco superiore a quello del mare.

Nelle « Note Alpine » vi ha un cenno del viaggio effettuato, in queipae si dal sig. Borsalino, socio del nostro Club, ma disgraziatamente egli non ebbe il tempo favorevole e non poté eseguire salite di qualche importanza.

N. VIGNA.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV ADUNANZA — 14 novembre 1896.

- Commemorò i rimpianti soci Farinetti, Perazzi, Palmieri.
- Prese atto delle dimissioni del cav. avv. Luigi Vaccarone da membro del Consiglio Direttivo.
- Deliberò il progetto di Bilancio preventivo per il 1897.
- Fissò l'« ordine del giorno » per l'Assemblea dei Delegati da tenersi in Torino il 20 dicembre 1896.
- Prese atto con plauso della munifica offerta di S. A. il Duca degli Abruzzi di lire 5000 per l'ingrandimento della Capanna Osservatorio alla Punta Gniffetti, e incaricò il Presidente d'invargli i ringraziamenti e gli omaggi del Club.
- Distribui i consueti sussidi agli autori di monografie pubblicate sul Bollettino per gli anni 1895-96.
- Accordò un sussidio di lire 30 alla guida Bertolina Giuseppe Stanislao di Bormio.
- Approvò l'acquisto di 50 copie della « Guida delle Alpi Occidentali » di Vaccarone e Bobba, e la concessione d'un concorso di lire 50 nelle spese dell'opuscolo « Pensiamo ai monti » di Carlo Fanchiotti.
- Mandò aprire una sottoscrizione fra i soci per l'acquisto d'un determinato numero di copie del manualetto per le guide di Bernhard.
- Prese infine altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

CIRCOLARE VII^aII^a Assemblea dei Delegati pel 1896.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 14 novembre, la 2^a Assemblea ordinaria de' Delegati pel 1896 sarà tenuta presso la Sede Centrale, in Torino, la domenica, 20 dicembre p. v., alle ore 14, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea 3 settembre 1896.
2. Elezione del Presidente:
Cessa d'ufficio, per scadenza ordinaria, Grober cav. avv. Antonio.
3. Elezione di cinque Consiglieri:
Cessano d'ufficio, per scadenza ordinaria, Rey cav. Giacomo, D'Ovidio commendatore prof. Enrico, Vigna Nicola, Sella cav. ing. Corradino; per dimissione, Vaccarone cav. avv. Luigi.
4. Elezione di tre Revisori dei conti:
Cessano d'ufficio, per scadenza ordinaria, Alessio Rodolfo, Muriald Federico, Sciorelli Alessandro.
5. Bilancio di previsione per l'esercizio 1897.
6. Proposta, presentata collettivamente da venti soci della Sezione di Milano, che, in aggiunta all'art. 5 dello Statuto sociale, siano ammessi come soci aggregati del C. A. I. anche gli studenti delle università e degli istituti equiparati, che comprovino tale qualità.
7. Proposta della Direzione della Sezione di Lecco, che, in aggiunta all'art. 13 dello Statuto sociale, i Presidenti delle Sezioni siano delegati di diritto, in più del numero dei delegati attualmente fissati per ogni Sezione.
8. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si spediscono, insieme con la presente circolare, i documenti da presentare alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione graduale del 30 al 50 per cento, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1^o una *tessera d'ammissione* personale; 2^o una *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal giorno 15 al 20 dicembre p. v. per il viaggio d'andata e dal 20 al 25 dicembre per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali, in tal caso, dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di intervenire all'Assemblea, si ricordano le seguenti disposizioni dello Statuto e del Regolamento:

« *Art. 13 dello Statuto.* — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non sieno più di tre compreso il suo.

« *Art. 10 del Regolamento.* — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di un qualche Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. »

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

CIRCOLARE VIII^a.**1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.**

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1896.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulle entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto per le previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre Istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1896. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento furono spediti alle Sezioni entro la seconda metà di novembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni d'indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle Direzioni Sezionali rispettive.

3. Conti Sezionali 1896.

Si pregano caldamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

SEZIONI

Sezione di Venezia. — *Sottoscrizione per i danneggiati dell'incendio di Zoppè.* — La sera del 15 ottobre a Bortolot, villaggio del comune di Zoppè (m. 1474) in Val di Zoldo, scoppiava un terribile incendio, che in breve distrusse ben quarantasette fabbricati, fra cui il municipio, le scuole e la chiesa. Per riparare almeno in parte all'immane sventura, che veniva così duramente a colpire quell'industre popolazione alpina, lasciando centoventi persone prive di casa e di quanto nella loro previdenza avevano raccolto per far fronte ai rigori dell'imminente inverno, si costituì tosto a Zoppè un Comitato di soccorso.

Ed anche questa Sezione, che ha eretto tra quelle montagne il Rifugio Venezia, al quale appunto Zoppè è il comune più vicino, ha aperto fra i soci una sottoscrizione, che supera già le 400 lire. E alla Sezione di Venezia (via 22 Marzo, Restaurant Bauer) possono inviare le loro offerte coloro che intendessero di venire in soccorso a quei disgraziati alpiani.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(4-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

CASA RACCOMANDATA

Conserves
Alimentari
Frutta Secca
Vini e Liquori
di Marca
Saponi
e Candele
Tutte
le novità
e specialità
del genere
si trovano
sempre
presso questa
importante
CASA

PAOLO BAIARDINI

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserves
Alimentaires
Fruits Secs
Vins
et Liqueurs
Savons
et Chandelles
Toutes
les nouveautés
et les spécialités
gastronomiques
se trouvent
dans cette
importante
MAISON

MAISON RECOMMANDÉE

(10-12)

Libreria SCHMID FRANCKE e C. a LUGANO.

Abbiamo pubblicato:

CARTA DEL MONTE BIANCO

al 50.000, in 8 colori, 90 × 40 cm.

fatta per ordine di A. BARBEY dall'ing. X. IMFELD dietro i rilievi, le misure e la nomenclatura di L. KURZ

Prezzo **Fr. 10** — montata su tela **Fr. 12**

Raccomandiamo la nuova:

CARTA DELL'ALTA ENGADINA

in rilievo a colori al 50.000 pubb. dall'Uff. Topog. Svizzero

Prezzo sciolta **Fr. 6** — montata su tela **Fr. 7,50**

Siamo depositari ufficiali pel Canton Ticino di tutte le carte pubblicate dalla Confederazione Svizzera e ne mandiamo a richiesta il *Catalogo generale gratis*.

I prezzi s'intendono in franchi oro od in carta italiana col cambio del giorno. Aggiungere sempre le spese dell'affrancatura e della raccomandazione. (4-12)

Indirizzo per l'Italia

Libreria Schmid Francke e C.

Fermo in posta Campione d'Intelvi (prov. di Como)

HOTEL MAZZOLENI - Lecco

Unico in riva al lago — Raccomandato ai Soci del C. A. I. per la sua modicità nei prezzi unitamente ad un servizio inappuntabile. — Servizio di vetture — Corrispondente colle Guide patentate.

I Soci del C. A. I. - dell'U. V. I. - del T. C. C. I. presentando la tessera godono dello sconto del 10 0/0 sui prezzi di lista — Omnibus alla stazione. *Proprietario: G. Mazzoleni, Socio della Sezione di Lecco.* (8-12)

LECCO - HOTEL CROCE DI MALTA E ITALIA - LECCO

Casa di 1° ordine, raccomandata dalla Sezione di Milano. L'unica con servizio di vetture, tanto per la Valsassina come per altre destinazioni. — Camere da L. 1,50 in più. Gran salone per 200 coperti. — Sconto del 10 p. 0/0 ai soci del C. A. I., dell'U. V. I. e del T. C. C. I. — *Proprietario: G. PICOZZI, Socio della Sezione di Lecco, corrispondente colle Guide patentate.* (8-12)

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali ecc.

(5-6)

RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI)

LODÉN

Regalo più utile in occasione del Natale e Capo d'anno

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc.** perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

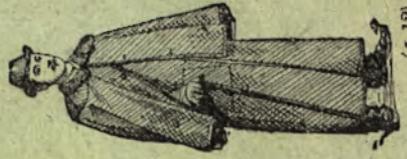
L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.



CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO

Gli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(4-12)